

12 dicembre 1969:



11 dicembre 1979:

A Torino nove persone
rastrellate e colpite
a freddo alle gambe. Con
pistole e raffiche di mitra.
L'hanno fatto "i compagni
di Prima linea"

Prima Linea a Torino sceglie l'anniversario della Strage di Stato per dimostrare che il terrorismo di sinistra è capace delle peggiori imprese.

A Roma la questura vieta le manifestazioni degli autonomi che confermano l'intenzione di scendere in piazza.

Il ministro Valitutti, con una circolare, vieta agli studenti romani di tenere assemblee sull'anniversario della strage di Milano. Manifestazioni in diverse città italiane. Ancora arresti a Tivoli (Roma). Sempre a Roma 14 persone, tra cui molti minorenni, arrestate per aver occupato uno stabile.

A Bologna la polizia carica senza-casa e studenti. La città per oltre cinque ore nei gas lacrimogeni.

Nella capitale si sono svolti ieri i funerali del maresciallo Romiti, ucciso dalle B.R.

lotta

Quando un botto faceva pensare allo scoppio di una caldaia

Ero sull'autobus che andavo alla Statale per un'assemblea, quando si è sentito il botto. Eravamo ancora lontani da via Larga, ma i vetri hanno tremato lo stesso. E venuto subito in mente che fosse scoppiata una caldaia. Nessuno pensava a una bomba, erano proprio altri tempi. Adesso i miei nipoti quando sentono uno scoppio dicono subito che si tratta di una bomba o di uno sparo. Alla caldaia non pensano mai. All'università poi ho saputo: ma le notizie erano ancora confuse. Si sentivano le sirene delle autoambulanze: piazza Fontana è lì vicino. Qualche compagno è andato a vedere ed è tornato sconvolto. Una bomba forse, e subito chi e perché. Non ricordo di cosa si discuteva. Ricordo di avere subito pensato se avevo un «alibi» per le ore precedenti e di essermi rassicurata pensando al ragazzino di seconda media a cui avevo dato lezione dalle 14 alle 16. Poi ricordo quelli del movimento studentesco della Statale che pestavano l'anarchico coi riccioli, quello che suonava bene la chitarra e che già allora si bucava. Noi di Lotta Continua, tre o quattro all'assemblea (e non moltissimi di più in città), eravamo intervenuti per farli smettere. Il «mio dirigente» diceva che «non dobbiamo fare come in Spagna»; alla fine si era riusciti a sottrarre

il ragazzo anarchico al pestaggio, ma di calci nei coglioni ne aveva già presi parecchi. La sera ero a casa, dai miei dove ancora vivevo, quando telefonò un amico di Lotta Continua.

Dice che a casa sua c'è la polizia a perquisire e non sapeva se poi si sarebbero portati anche lui. Non so cosa avesse detto la TV, ma a casa eravamo tutti sconvolti. Mia madre ruppe quella sera una vecchia amicizia. La sua amica telefonò dicendole: «Quegli assassini dei tuoi figli»; mia madre mise giù il telefono. Ma anch'io quella sera temevo che fossero stati gli anarchici: non erano loro che spesso, in coda al corteo tiravano i sassi alla polizia per provocare la carica? Io poi non ne sapevo molto degli anarchici, e tanto meno delle provocazioni: facevo politica da pochi mesi e non mi ero ancora resa conto di essere all'interno di uno scontro sociale storico.

Il mattino dopo all'università non riuscii a trovare i compagni. Qualcuno che conoscevo e che passava da via Festa del Perdono come per caso, non guardava in faccia nessuno, non salutava. Un'amica mi dice che si sono tutti nascosti perché ci vogliono arrestare tutti. Finalmente qualcuno mi informa che quelli di Lotta Continua sono in un bar lì vicino. Ci vado, vedo delle facce



livide; gli altri compagni devono aver discusso tutta la notte. Mi spiegano che questo è il momento in cui non ci si può tirare indietro, che è quello che vogliono. Che dobbiamo restare nelle piazze, andare davanti alle fabbriche. Stanno scrivendo un volantino. Sulla matrice scriviamo in grande: «La strage l'hanno voluta i padroni per ricacciare indietro le lotte» (o una cosa del genere, non ricordo le parole esatte).

Parliamo dell'«a chi giova», siamo convinti che, come dirà poi la canzone, «un compagno non può averlo fatto». E questa convinzione morale viene prima del ragionamento politico. Poi c'è l'analisi delle forze in campo, la lotta operaia, il fatto che i padroni vogliono chiudere il contratto, stroncare il movimento che era cresciuto in quei mesi nelle fabbriche. E la lettura dei giornali aiuta la ragione: «La Stampa» di Agnelli parla infatti dell'estremismo di chi fa i blocchi stradali, invade gli uffici pubblici, occupa le scuole.

Il presidente Saragat invita «le autorità giudiziarie innanzitutto a giacimento numerose denunce per istigazione ad atti di terrorismo» a fare il loro dovere. Mentre la stampa di destra reclama leggi speciali, quella «democratica» dal «Corriere» a «Il Giorno», chiede il blocco d'ordine, la firma immediata del contratto (con le parole di Giorgio Bocca).

Nella notte di lunedì 15 dicembre il ferroviere Pinelli (41 anni, due figlie) precipita dalla finestra della Questura. Il questore «giura», non richiesto di non averlo ucciso. Pinelli «suicidato» fa riflettere qualcuno in più, ma ai suoi funerali saremo meno di cento circondati da un mare minaccioso di polizia. Una canzone benedica dirà che eravamo trecento. I giornali del PCI continuano a parlare di Valpreda come «ambiguo ballerino», e al mas-

simismo scrivono che è necessario «fare luce». Tutti gli altri non hanno scrupoli: Valpreda è il mostro.

Giorgio Bocca scriverà ancora due mesi dopo che non bisogna scandalizzarsi «delle piccole insignificanti irregolarità formali del riconoscimento del Valpreda da parte del tasista Rolandi».

Per me, i miei compagni e le mie compagne, c'è ora una chiazzetta senza tentennamenti. Mi ricordo di come siamo stati fermi e diritti in quella livida piazza del Duomo il mattino dei funerali delle vittime di piazza Fontana, mentre l'arcivescovo Colombo tuonava come se fosse il giorno dell'Apocalisse.

E gli operai che guardavano noi che eravamo venuti in corteo dalla Statale con un mix tra solidarietà e diffidenza. Ma allora era possibile capirsi. E ci capimmo.

Franca Fossati

Del processo di Catanzaro la RAI ci ha mostrato, 10 anni dopo, la «Moviola»

Lo Stato andava espulso. Ma era lo Stato

Nel '77, sette anni dopo la strage, dopo che Valpreda, anarchico e innocente era stato scarcerato, dopo che Freda e Ventura erano stati individuati come gli «esecutori», dopo che gli uomini dei servizi segreti e sopra di loro molti politici erano riconosciuti come «mandanti», a Catanzaro si aprì un processo che doveva «mettere ordine». Anarchici e fascisti erano imputati, lo stato accusatore, gli uomini che avevano pensato, organizzato, diretto e gestito la strage semplici testimoni.

Il processo è stato un'epopea. Dopo due anni di dibattito, ha avuto una conclusione formale, vergognosa nel febbraio '79. Freda, Ventura e Giannettini sono stati condannati all'ergastolo come «esecutori», ma dei mandanti si è persa la traccia. Maletti e La Bruna, uomini del SID legati ad Andreotti, se la sono cavata con poco: quattro

anni al primo due al secondo, ma non sono finiti in galera. Il generale Malizia è stato condannato in aula per aver detto il falso a piede libero. Il generale Miceli, altro protagonista della guerra dei servizi segreti e nemico giurato di Andreotti non è stato condannato. Valpreda, invece, assolto per «insufficienza di prove» dalla strage è stato condannato per «associazione sovversiva».

«Una sentenza vergognosa», hanno detto pochi democratici, «meno male che si è concluso», hanno detto molti altri. Ma tutto è rimasto comunque misterioso per la maggioranza degli italiani finché, 8 mesi dopo la sentenza, la RAI non ha mostrato a milioni di telespettatori le immagini del processo.

Un documento eccezionale, uno dei rari casi in cui la realtà supera l'immaginazione. E non si può dire che in questi



za Fontana, delle stragi di stato e dei processi di regime non si è ancora conclusa. Che dire?

Tempo fa si discusse di dilazionare l'afflusso del pubblico negli stadi al fine di controllare che non fossero introdotte armi e altri oggetti pericolosi. Fu avanzata l'ipotesi di organizzare gli spettacoli di intrattenimento, subito scartata perché le squadre obiettarono che si rovinava il terreno di gioco.

Che ne direbbe ora il presidente DC Piccoli, che ha aspramente criticato la Rai per aver trasmesso le immagini del processo di Catanzaro, se, naturalmente dopo essersi accordato che il fanfaniano D'Arezzo ministro dello spettacolo, le ri-

prese del processo venissero replicate ogni domenica prima delle partite di campionato?

Questa è una proposta che naturalmente non vuole aggiungere nessun merito alla Rai, che ci ha mostrato le riprese 8 mesi dopo la sentenza, dimostrando un atteggiamento fin troppo prudente.

D'altra parte su questo c'è stata grande uniformità nei mezzi di informazione: per creare il mostro Valpreda ci sono voluti, 10 anni fa, poche ore, un commento chiaro alle responsabilità degli uomini di fede che abbiamo visto sul video ancora lo aspettiamo da dieci anni. Accontentiamoci delle immagini.

ha 10 anni. Viva l'Italia!

Quella sera
a Milano
era caldo...

Giuseppe Pinelli, ferrovieri anarchico, gettato dal quarto piano della questura di Milano. Forse, fra i più giovani, è già un nome che non dice nulla. Per altri, è storia di anni. E, come spesso succede per i nomi che la storia fa assurgere a simbolo, la semplicità, la normalità, l'essenzialità che ne segnarono l'anonima vita finiscono per diventare elemento di maniera, tratto retorico, irriducibile, svuotato d'umanità e calore, facendosi simbolo fermo nel tempo e nella memoria. La morte «pubblica», dove la tremenda solitudine del morire è invasa da un'ancor più tremenda e talora cinica «socializzazione» della morte, prende, stravolge e trasforma la vita stessa, offuscandone la memoria. Può avvenire per un anziano maresciallo di PS, può avvenire per un giovane compagno. La storia dei mesi e degli anni di poi ci hanno consegnato poche cose della vita di Pinelli: la figura d'una moglie coraggiosa e fiera, si dovrebbe dire se non si temesse di consegnare anche lei — fianco a fianco d'altre figure femminili — alla galleria dei superstiti sempre coraggiosi e sempre fieri nel muto dolore), il ricordo di un uomo tranquillo che dava il suo tempo libero a ciclisti di un circolo ed alle idee grandi, piane di speranze e fraternità, della vecchia e cara anarchia. Come ci hanno insegnato le ricorrenze, i cortei, i manifesti e le canzoni. Tanto che non riesce difficile immaginare fra la ferrovia e la povera dignità dell'appartamento e della famiglia, fra le nebbie di Milano ed il buio circolo della Ghisolfa. Come in un film, o una canzone di fiocchi neri, locomotive impazzite e neri giacconi operai di finta pelle. Ma andò tutto più normalmente, in vita, più banalmente, e lì sarebbe stato il bello, ai margini della storia grande, confuso nelle storie di tutti. Se un giorno il ferrovieri anarchico non fosse stato prelevato, trascinato in questura, assurdamente accusato, gettato dalla finestra del quarto piano. Trasportato da un meccanismo mostruoso, ucciso come si uccide in Sudamerica nel bel mezzo del triangolo industriale e del centrosinistra. Poi, una volta tanto, la morte-simbolo non uccise una seconda volta. Divenne simbolo sì, ma non innocuo, d'una testarda volontà di verità, di una affermazione collettiva e caparbia che, infine, ebbe ragione. Ma già morì l'assassino del ferrovieri, già la storia s'intorbidiva fino ad oscurare, una dopo l'altra, verità e ragioni. Al punto che ricordando ogni Giuseppe Pinelli vivo, immaginandoselo pensare di fare la storia un pezzo per volta con il suo ciclostile della Ghisolfa, ti prende la certezza che di certo l'aveva sognata più bella.

Roma, 11 — «Il nuovo questore di Roma Augusto Isgrò, ha vietato di manifestare il 12 dicembre affermando, demonialmente, che la strage di piazza Fontana e dieci anni di lotta che ci separano da ciò non sono che una motivazione pretestuosa per scendere in piazza... Affermare che ogni manifestazione sarà rigorosamente impedita è una ignobile provocazione. Significa voler lanciare sfide magari «gasando» lo stato d'animo delle Squadre Speciali. Suona come un avvertimento di stampo mafioso... Gli attivi e i coordinamenti autonomi degli studenti medi di Roma, Ostia, Tivoli, nel rinnovare l'appello alla mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali per la giornata del 12, confermano la mobilitazione e lo sciopero cittadino nelle scuole e rigettano fin d'ora sul questore di Roma, e su tutte le forze che glielo permetteranno e che non faranno nulla per impedirglielo, ogni responsabilità su quanto può venirsi a determinare in città se dovesse perdurre il coprifuoco annunciato dalla questura». Questa che avete letto è una parte del comunicato del «coordinamento studenti autonomi» riguardo al divieto di manifestare a Roma domani 12 dicembre.

La questura mantiene il divieto di manifestare «perché la manifestazione, convocata con motivi pretestuosi, è di chiara natura eversiva». Pertanto ogni tentativo di manifestare sarà «rigorosamente impedito». In questo clima, si sta preparando a Roma la giornata dell'anniversario della strage di piazza Fontana. Nelle scuole romane il dibattito su questa scadenza è stato minimo; ha influito, oltre a tutto il resto anche il clima di militarizzazione che la polizia con l'avallo dei presidi sta attuando nelle scuole.

Soprattutto dopo gli ultimi attentati delle BR.

Il ministro Valitutti, ha emes-

Roma, anniversario della strage di stato

L'autonomia romana conferma la mobilitazione in piazza. Divieto o non divieto

so una circolare interna, diretta ai presidi, in cui li invita a vietare ogni assemblea convocata sul 12 dicembre «in quanto eversiva!». Di fatto, nelle scuole, il clima è tutt'altro che tranquillo. Proteste contro i divieti ed inviti alla mobilitazione vengono da più parti, ma in toni diversi da quelli del coordinamento autonomo. La redazione di Radio Proletaria, l'emittente legata agli OPR ha emesso un suo comunicato di protesta in cui, dopo aver denunciato il Rettore dell'Università di Roma Ruberti, che «in pieno accordo con quanto deciso dai vertici del PCI e dalla Questura, mentre concede la facoltà di Architettura alle forze istituzionali (FGCI, FGSI, PDUP, MLS) daranno vita ad un dibattito nel pomeriggio), nega tutti gli spazi di assemblea e di dibattito alla sinistra di classe. E' chiaro il disegno: negare tutti gli spazi al movimento per spingerlo forzatamente allo scontro di piazza con la polizia...», invita «tutti i compagni, tutti gli studenti, a non prestarsi a questa forzatura, a mobilitarsi per sconfiggere questo disegno e per costruire i tempi e la reale possibilità di una mobilitazione di piazza...».

Insomma, da più parti, si teme che la giornata di domani possa tramutarsi in un'escalation di violenza che riproponga episodi del tipo di quelli accaduti a Padova giorni orsono. Il tentativo della Questura, ripetiamo, è palesemente chiaro: l'autonomia «deve» essere banda armata, e «deve» essere proprio l'autonomia a «darne» la dimostrazione. Per questo la «si invita» a scendere ugualmente in piazza a sfidare il divieto che, di per sé, ripetiamo, è gravissimo. Ma sarebbe ancora più grave cadere nel tranello, accettare la logica della sfida.

Gli studenti che fanno riferimento ad una struttura slegata da organizzazioni politiche,

il Collettivo Studentesco Romano, hanno emesso un loro comunicato in cui, tra l'altro, si afferma che «come nel '69, oggi l'obiettivo è quello di stroncare l'opposizione sociale di massa a questo sistema... In questo senso il terrorismo delle BR non solo offre allo stato gli strumenti per arrivare ad un sempre più pesante e rapido orientamento repressivo, ma ri-propone con le sue azioni una logica suicida e senza sbocco...».

Ritornando agli obiettivi concreti degli studenti, è necessario, afferma il CSR lottare contro la selezione e la repressione, contro i costi della scuola, e per riavere la possibilità di manifestare pacificamente. «Su questi contenuti — termina il comunicato — mobilitiamoci il

12 mattina nelle scuole con assemblee, blocchi della didattica, ecc., evitando ogni tipo di risposta minoritaria».

Anche la Federazione romana del PDUP ha condannato il divieto della Questura come «un inaccettabile atto di repressione preventiva che ben lontano dal garantire l'ordine pubblico rende ancor più difficile e drammatico il compito delle forze dell'ordine...».

ULTIM'ORA

Mentre andiamo in macchina è in svolgimento l'assemblea dei collettivi operai legati all'Autonomia. Sono circa 150-200 persone. Stanno discutendo come contrastare il divieto di manifestare a Roma.

Alcune tra le manifestazioni in Italia

Per il decimo anniversario della strage di piazza Fontana manifestazioni ufficiali sono state indette un po' in tutta Italia.

A Torino la regione ha indetto una manifestazione al cinema Massimo dove verrà proiettato il film di Montalto «Attacco alla democrazia» seguirà poi un dibattito con Ravaioli, esponenti del consiglio regionale e la vedova di un agente ucciso dai terroristi.

A Roma le organizzazioni giovanili del PCI del PSI e del PDUP hanno indetto un'assemblea dibattito alla facoltà di architettura. Interverranno Minucci, Crucianelli, Cicchitto e Cafiero.

A Bologna assemblea del PCI al teatro Testoni con la partecipazione dell'on. Violante.

A Milano assemblea del PCI promossa da tutti i partiti dell'arco costituzionale si terrà sabato con un corteo che partirà da P.ta Venezia alle 15.

Sempre a Milano per oggi è stata indetta una manifestazione da Democrazia Proletaria: un corteo partirà da via Cairoli; Lotta continua per il comunismo non ha aderito a questa iniziativa e ne ha preannunciata un'altra per sabato alle 15 in via Cairoli in contrapposizione con quella dell'arco costituzionale.

Per quanto riguarda l'Autonomia l'unica manifestazione di cui si ha notizia è quella di Roma, che è stata confermata nonostante il divieto della questura.

Milano: oggi un corteo, sabato altri due

Milano, 11 — Cerchiamo di precisare ancora il quadro delle iniziative in occasione del decennale della strage di piazza Fontana. «La strage di Stato» per eccellenza, una vicenda che è arrivata sui teleschermi, per la sua storia processuale, e di cui tutti ormai si sono fatti un'idea precisa. Il solo corteo che sfilerà a Milano il giorno 12, sarà quello indetto da un gruppo di esperti della sinistra milanese, vicini a Democrazia Proletaria, che i giorni scorsi hanno fatto circolare un appello nel quale sostanzialmente si dice: a dieci

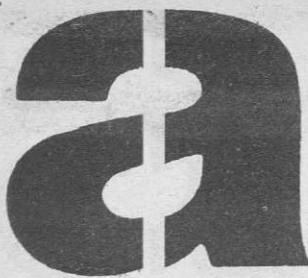
anni dalla strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura, lo Stato cerca di riproporre una sua immagine credibile quale garante della democrazia. Sappiamo che non è così, sappiamo che oggi la violenza del terrorismo spinge la gente a ricompattarsi attorno alle istituzioni: quelle stesse istituzioni che dieci anni fa compirono la strage. Questo non deve avvenire, è una mistificazione gravissima, nostro compito è fare chiarezza.

L'appello (firmato tra gli altri da Raffaele De Grada, Mario Capanna, Mario Mosca, E-

milio Molinari) è diretto a tutti coloro che non vogliono contribuire a ricreare una verginità allo Stato. Siamo dunque in piena polemica. Sabato 15, infatti, la manifestazione «dello Stato» sfilerà a Milano guidata da Nilde Jotti, da Marini per il sindacato, dal presidente della Corte Costituzionale.

Lo Stato dieci anni dopo scende in piazza «per dimostrare che è innocente»; le forze che rappresentano i lavoratori, i partiti della sinistra storica, ovviamente la DC, saranno tutti uniti a dire che

l'unico nemico da combattere è il terrorismo. Alla manifestazione di mercoledì 12 ha aderito il consiglio di azienda della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Lotta Continua per il Comunismo vuole invece precisare di non aver mai aderito a questa iniziativa (la ritiene perdente politicamente in quanto si limita ad una critica allo Stato, non sostanzialmente da iniziative e lotte chiaramente antistatali) e terrà una manifestazione sabato, contemporaneamente ed in contrapposizione politica con quella dell'arco costituzionale.



Torino: attaccato un centro di formazione per dirigenti d'azienda

Prima Linea applica la decimazione: 9 feriti, due gravi

Torino, 11 — Azione in grande stile, così la logica della decimazione, siglata da Prima Linea contro un Centro di perfezionamento per futuri dirigenti d'azienda. Nove i feriti, cinque insegnanti e quattro allievi, di cui due in gravi condizioni. Sono stati chiamati per nome e cognome dai terroristi che avevano fatto irruzione nei locali del Centro, raccolti in una stanza, legati e quindi sparati alle gambe con armi automatiche da un plotone d'esecuzione. L'azione, che non ha precedenti per la tecnica agghiacciante con la quale è stata eseguita, ha preso di mira la scuola di amministrazione aziendale del «Bureau International du Travail», che ha sede nel complesso «Italia '61» in via Ventimiglia 112, all'estrema periferia sud della città.

La ricostruzione dell'attacco permette di supporre che l'azione del «commando» di Prima Linea (hanno scritto con lo spray sui muri «Onore ai compagni Matteo e Barbara»), alludendo a Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, uccisi dalla polizia in un bar il 28 febbraio scorso) è stata progettata con molta cura sulla base di precise informazioni sulla struttura del Centro, sulla ubicazione

delle aule e sull'articolazione dei corsi.

Erano le 15,15 quando i membri del commando — sette persone tra uomini e donne, secondo l'ultima ricostruzione, e non più di 10 o addirittura 20 come ha detto la radio — sono entrati nell'edificio che ospita la scuola, una costruzione a un piano circondata da un vasto giardino, a breve distanza dalla strada per Moncalieri.

Suddivisi in alcuni gruppetti, ciascuno dei quali aveva un compito definito, hanno rastrellato sistematicamente tutti i locali — dagli uffici, alla biblioteca, alle aule — della sezione dell'istituto riservato al corso biennale per neo-diplomati, intimando a tutti, sotto la minaccia delle armi, di radunarsi nell'aula magna. Qui i terroristi si sono rivolti ai loro prigionieri spiegando che l'azione era una «occupazione proletaria» ed hanno poi letto una specie di breve proclama nel quale si affermava tra l'altro: «Vogliamo combattere questa scuola che forma gli elementi del potere». Nel frattempo nell'aula magna erano stati convogliati anche i frequentatori e gli insegnanti del corso dei «Masters». Era questo, visto quanto è poi ac-

caduto, il loro principale obiettivo dell'attacco.

I «rastrellati» in quell'aula dell'edificio sono stati sottoposti a un serrato interrogatorio: gli «occupanti» hanno chiesto loro precise informazioni sul tipo di attività da essi svolta nell'ambito dell'istituto. Dopodiché ha preso avvio la parte finale dell'operazione, secondo una sequenza agghiacciante: chiamati per nome e cognome quattro corsisti del «master» e cinque insegnanti, i terroristi li hanno condotti nei bagni, dove, dopo averli legati li hanno falciati a colpi di pistole e mitra alle gambe.

I feriti sono: i docenti Vittorio Musso, Diego Pannoni, Lorenzo Vasone, Angelo Scordo, tutti alle dipendenze della Fiat, e Paolo Turin, della Olivetti; gli studenti Giampaolo Giuliano, Renzo Poser (che sembrano i più gravi), Tommaso Prete, Pietro Tangari, che frequentavano il «master». Pare che ci sia un decimo ferito, allievo aspirante al «master», del quale mentre scriviamo non si conosce ancora l'identità.

Quando i terroristi hanno abbandonato l'edificio, tracciando sui muri le scritte di rivendicazione, era trascorsa circa un'ora dall'inizio dell'attacco.

ROMA: ERANO DAVVERO ARMENI?

Due bombe — è noto — sono esplose nel pieno centro di Roma. L'aspetto più grave della vicenda è che le due esplosioni si sono verificate a pochi metri di distanza l'una dall'altra e, peggio ancora, nello spazio di sette minuti. Così la gente accorsa per rendersi conto alle 21,15 degli effetti prodotti dall'ordigno piazzato di fronte alla saracinesca dell'agenzia n. 11 del Banco di Napoli è stata investita alle 21,32 dalle schegge di una bomba che aveva come obiettivo gli uffici della British Airwais. «Volevamo colpire la El Al (la compagnia di bandiera israeliana) e la British Airwais. Ci dispiace per le vittime innocenti. Siamo il Nuovo movimento di Resistenza Armena». Che cosa può spingere un gruppo che «lotta contro il fascismo in Turchia e l'imperialismo nel resto del mondo» a promuovere una strage a Roma?

Forse un'idea di «impunità» in una città che è per altri versi «zona di guerra» dove le vittime della violenza armata sono decine. Ma forse ci sono anche dei punti oscuri. Nella giornata di ieri il presidente dell'«Unione degli

Armeni in Italia» ha diffuso un comunicato in cui «dichiarava infondata l'ipotesi che l'attentato sia stato effettivamente rivendicato dal movimento che lo ha rivendicato e ne attribuisce la paternità a gruppi che hanno interesse a screditare il popolo armeno e si dissoci da questi atti che definisce criminosi e insensati». Cossiga aveva dichiarato al Parlamento il 22 novembre a proposito dell'attività dei Servizi Segreti: «Le informative hanno, riguardato tra l'altro, alcune minacce di azioni terroristiche ai danni di Compagnie aeree, attentati contro rappresentanze diplomatiche estere in Italia, contatti tra elementi di gruppi eversivi appartenenti a Paesi diversi, il transito in Italia di un certo quantitativo di esplosivo destinato ad attentati in altro paese europeo». Fin qui i servizi e ci sono pochi dubbi che il passo citato si riferisca all'attività di terroristi armeni. Allora cosa si nasconde dietro una strage «mancata» nelle strade di Roma a dieci anni da Piazza Fontana? E gli «Armeni» c'entrano qualcosa o almeno c'entrano solo loro?

Da Milano a tutto il mondo

Rollerbum

Fantacronaca di un 12 dicembre del 1984

Milano, 11 — Era quasi fuori tempo massimo, ma alla fine è scoppiata: un'intera ala del centro divertimenti sotterraneo costruito sotto lo stadio «Gianni Rivera» è andata completamente distrutta e finora 82 persone sono state estratte dalle macerie e composte nella sala esplosiva dell'istituto di medicina legale. Entro i rituali 30 minuti sono arrivate 13 rivendicazioni circostanziate, e che quindi avranno diritto di partecipazione al concorso internazionale del «consenso».

Ma prima di darvi i nomi dei partecipanti, riassumiamo le regole che sono state stabilite dalla convenzione di Megève dell'81. Come si ricorda, tre anni fa, di fronte al dilagare di una violenza diffusa e incontrollata e ad una situazione di fatto che vedeva le rivendicazioni di attentati terroristici sempre più arroganti, ma assenti da qualsiasi legislazione, 14 capi di Stato si riunirono nella cittadina turistica francese e stabilirono il trattato-concorso metropolitano accettato ormai da 82 sovrani. Secondo questa Carta, che l'anno seguente ebbe l'approvazione dell'ONU, l'anno solare viene diviso in periodi nei quali è possibile l'attentato e in periodi nei quali questo viene soggetto ad ammenda. Ma, fatto importante, venne anche deciso che le rivendicazioni (vale a dire le firme dell'organizzazione artefice dell'attentato) dovessero unirsi ad una spiegazione del fatto su cui poi i cittadini collegati dovessero esprimersi col voto.

L'anno seguente poi il regolamento fu modificato, su proposta della Repubblica Panislamica: questo stato, sicuro della giustezza delle proprie iniziative, propose di formulare il «tempo massimo» di 30 minuti per l'arrivo della rivendicazione, indipendentemente dall'autore dell'attentato e stabili anche delle regole di «pietà» per i morti: un emolumento alla famiglia delle vittime e un assoluto divieto di colpire i funerali. Questo ultimo comma dell'accordo di Megève si rese necessario dopo che in Canada vennero attaccati i treni funebri che riportavano le salme della esplosione di Vancouver verso il dimore dei parenti.

Ed ecco l'elenco dei partecipanti all'attuale concorso, in ordine di velocità con la quale si sono messi in contatto con l'elaboratore:

1) Gruppo armato Menahim Begin per il ripristino dello Stato di Israele.

2) Gruppo Misto Rifiuto della Pornografia Pubblica.

3) Associazione Calcistica inglese per la riammissione delle squadre sassoni ai tornei internazionali.

4) Partito Panislamico Vendicatore Misericordioso.

5) Gruppo francese dei sopravvissuti armeni Liberation.

6) Associazione liberista contro il dumping italiano in Germania.

7) Collettivo femminista per l'immediata applicazione della legge contro la violenza sessuale tra coniugi.

8) Gruppo folk giamaicano Hailè Selassie.

9) Teatro Shock di Trento per il non allineamento dell'Italia.

10) Associazione vendicatori della strage di piazza Fontana.

11) Gruppo omosessuali della California e del Canada.

12) Associazione internazionale degli spacciatori della «polvere bianca» contro la repressione.

13) Gruppo scrittori per l'assegnazione del premio Nobel a Jorge Luis Borges.

14) Gruppo romano «me ne frego», risultante dalla fusione del «ndo cojo, cojo» e del «ndo pijo, pijo», (dove colgo, colgo; dove piglio, piglio, ndr).

15) Famiglia imperiale Reza Pahlevi esiliata, per la moratoria internazionale.

Ora, come sapete, lo svolgimento avverrà secondo le regole fissate dall'ente dell'informazione. Chiunque abbia pagato il canone televisivo, dovrà votare per la migliore spiegazione, tenendo conto soprattutto delle motivazioni sociali, etiche e storiche. Alla fine, un rapido controllo del calcolatore permetterà di stabilire il vincitore. Il «consensometro» permetterà così di adeguare la politica di intervento dei vari stati.

Un'ultima avvertenza: i cittadini sono pregati di astenersi da manifestazioni pubbliche in occasione delle esequie degli innocenti, così come stabilito dal quarto articolo della convenzione di Megeve.

E.D.

Cariche della polizia a Bologna

Bologna, 11 — Dalle tredici di oggi nella zona della città universitaria l'aria è irrespirabile per il fumo dei lacrimogeni sparati dalla polizia. La polizia è intervenuta, in un primo momento, per disperdere un sit-in organizzato da un gruppo di senza casa aderenti all'Unione inquilini per protestare contro lo sgombero di uno stabile che i senza casa avevano occupato nella mattinata.

Pubblicità

ZANICHELLI

YVON CHOUINARD SALIRE SU GHIACCIO

Un discorso tecnico, ma anche un racconto. Un manuale di arrampicata su neve e ghiaccio, vari metodi a confronto con molti esempi: nevai, canaloni, seracchi, cascate gelate. L'autore, esponente della scuola californiana, ha saputo rinnovare con successo alcuni materiali alpinistici.

pp. 200, 166 illustrazioni, L. 18.800



Donna venezuelana dimenticata per 10 anni in un manicomio a Nocera Inferiore.

Edovina Zambrano, cittadina venezuelana, venuta in vacanza in Italia con il marito ed i figli, si è ritrovata ricoverata e dimenticata per 10 anni nell'ospedale psichiatrico-lager di Nocera Inferiore. Il «caso» è scoppiato solo pochi giorni fa, riportato dalla stampa venezuelana.

Nel 1969 la donna, in villeggiatura a Cava dei Tirreni, ebbe una crisi che un medico locale, il dott. Francesco Ferraioli, diagnosticò come «delirio di persecuzione» e, il 4 marzo, venne ricoverata a Nocera su ordinanza del commissariato di PS.

Dopo le analisi del caso, nel gennaio del '70 il ricovero definitivo per «episodi depressivi con spunti interpretativi», autorizzato dalla Procura della repubblica. La sua famiglia tornò in Venezuela ed Edovina continuò ad essere sottoposta a terapie per sindrome «delirante con allucinazioni».

Finalmente l'anno scorso i medici la giudicarono guarita e cercarono di rintracciarne i parenti. Trovarono solamente una sorella che, in base alla nuova normativa, ne chiese la dimissione. Il 13 ottobre scorso Edovina Zambrano è riuscita a tornare nel suo paese. Il direttore del nosocomio di Nocera, dottor Failla, ha fatto sapere, attraverso l'Ansa che, consultato il relativo fascicolo, non ha rilevato «niente di anormale o illegale». Il dott. Ferraioli, in base alla cui diagnosi era stata ricoverata, si è tirato fuori dalla vicenda dicendo di non potersi «ricordare di una paziente visitata 10 anni fa».

Roma - Duecento donne al processo per lo Zanzibar. Libertà provvisoria per le donne arrestate. Le testimoni di parte saranno ascoltate nell'udienza rinviata al 28 gennaio. La polizia si dichiara non responsabile di due dei cinque arresti

Perché mai due donne si sono autoarrestate?

Lunedì nella prima sezione penale del tribunale di Roma, si è svolto il processo per direttissima contro le donne arrestate, da ieri in libertà provvisoria. Lunedì nella prima sezione penale del tribunale di Roma, si è svolto il processo per direttissima contro le donne arrestate, da ieri in libertà provvisoria.

Durante l'interrogatorio tutte le imputate hanno illustrato i fatti e le violenze subite. Sono stati successivamente interrogati i cinque agenti di polizia che hanno compiuto l'operazione. Il responsabile del gruppo Picciolini si è contraddetto più volte, offrendo molti elementi per una sua eventuale incriminazione. Picciolini tra le numerose affermazioni ha dichiarato che già dal giovedì precedente (la perquisizione è avvenuta il sabato) aveva incaricato un agente di controllare lo Zanzibar e segnalare un eventuale consegna di droga che avrebbe fatto una donna non meglio identificata. Di conseguenza appariva logico che l'agente per poter fare la segnalazione doveva conoscere la persona che avrebbe fatto la consegna. Quando la giuria e la difesa hanno chiesto come mai la spacciatrice conosciuta o comunque individuabile non è stata arrestata, Picciolini non ha saputo dare nessuna spiegazione anzi è stato reticente nel dare il nome dell'agente perché ha detto: «fa dei servizi particolari». Ma sotto le pressioni della giuria ha infine comunicato il nome di Antonio Rizzo, dicendo però di non avere ricevuto personalmente la telefonata dell'agente e, nella confusione più totale, affermava che era stato lo stesso Rizzo a riceverla. Il pove-

ro Picciolini ha fatto acqua da tutti i buchi ed è sprofondato quando l'avvocato De Cataldo ha esclamato ironicamente: «sono convinto che qui si tratta di una brillante operazione di polizia». Il maresciallo Ragacci ha affermato che in assenza dei legali non era stata fatta nessuna perquisizione e che le sostanze stupefacenti erano state un «causale ritrovamento». Deposizione in netta contraddizione con quella dallo stesso precedentemente

verbalizzata allo Zanzibar. Tutti i testimoni della polizia dichiaravano inoltre di non aver fatto ulteriori arresti e di non aver visto i fatti che hanno causato l'arresto delle altre tre imputate, fatta eccezione per una di esse; questo nonostante che quasi tutti avessero firmato il verbale d'arresto. Dalle loro affermazioni veniva da chiedersi se due delle cinque donne si fossero autoarrestate.

G.S. e R.O.

L'andamento del processo ha indubbiamente evidenziato una corresponsabilità della polizia nel momento in cui si è rifiutata di arrestare uno spacciatore dai connotati a loro più noti. La testimonianza di Rizzo dovrebbe chiarire definitivamente molte cose ancora oscure.

Comunque sia, il processo ha avuto un capovolgimento per cui sembrava che fosse la polizia a dover rispondere di favoreggiamento e non le donne arrestate. Lo stesso Infelisi, che ha tentato di salvare il salvabile, ha visibilmente ceduto di fronte all'evidenza dei fatti, forse per esaurimento o per esasperazione, verso la fine del processo si è fatto sostituire.

Le dimensioni della contraddittorietà erano talmente vaste che l'atteggiamento apparentemente reticente degli agenti, sembrava quasi indirizzarsi verso una ritrattazione per mettere a tacere un fatto che da accusatori li rendeva accusati.

L'ipotesi che dietro questa montatura ci fossero interessi contrastanti sul traffico di droga tra gruppi di potere diversi, si delinea in modo sempre più netto. E' evidente che il mercato della droga pesante è una continua rincorsa al monopolio e che, per colpire eventuali concorrenti, si mette in gioco tutto, soprattutto la pelle di chi può offrire, anche da innocente, buone possibilità di copertura.

Qualsiasi indagine delle donne sul traffico di droga rischia di essere limitata, perché di possibilità di approfondimento il potere ne consente ben poche e forse poco ci interessa. Una maggiore attenzione va data invece al problema dell'eroina che non ci può essere estraneo se riusciamo ad andare un po' più in là di certi moralismi inquisitori.

Un'intimidazione provocatoria come quella allo zanzibar rischia di scatenare una cautelativa caccia alla donna che fa uso di eroina.

Dividere la provocazione della polizia dal problema dell'uso di droghe pesanti è una strada da seguire che non condanna nessuno.

Gabriella e Roberta



Congresso a Roma su «sessualità e denaro»

Per non monetizzare anche le emozioni

Roma, 11 — E' sempre più difficile scrivere di un convegno femminista. Perché ce ne sono sempre meno. Perché l'identità «movimento» sfugge o è legata a fili individuali, estremamente difficile da ripercorrere. Per cui movimento è gruppi di donne che si incontrano e fanno delle cose.

Perché i discorsi, gli spunti, le domande e gli abbozzi di risposte, le motivazioni e le aspettative si accavallano. Il tema proposto da una parte delle compagne del collettivo Pompeo Magno di Roma, è affascinante ed ambiguo. Forse così affascinante perché così ambiguo. «Sessualità e denaro». Un convegno sulla prostituzione — banalmente capisce qualcuna.

In realtà vuole essere molto di più. Il nostro rapporto con il denaro, con la realtà esterna, con un sistema che è mercato dappertutto. E' la nostra emancipazione. Il nostro rapporto, tortuoso, con il potere, con le forme in cui questo si presenta e si rappresenta. Il

nostro lavoro, la nostra professionalità. Due giorni, sabato e domenica, che offrono un grosso richiamo per le 300 donne, molte anche di altre città, che affollano il salone, quello grande, di via del Governo Vecchio.

Ma il convegno seguirà fasi alterne, piani diversi di linguaggio e di comunicazione. Delle volte sembrerà un discorso tra sordi. Tra chi si chiede — nella continuità di una ricerca e di un approfondimento anche se non sempre condivisibili — quanto un tipo di emancipazione sia necessario per la sopravvivenza di una società di mercato, ma quanto sia d'altra parte vischioso e contraddittorio. E di chi chiede un «programma», delle conclusioni, chiede di porci come «sinistra delle donne», di chi fa qualche comizio, peraltro già sentito, di chi legge documenti come proclami. Attraverso e nonostante tutto ciò una serie di temi vengono fuori.

«Il lavoro che svolgo non

mi rappresenta, mi dà solo la sopravvivenza. Solo i miei desideri riescono a farlo. Però non mi basta sopravvivere, voglio vivere». Possiamo, a differenza di quanto i movimenti operai maschili hanno fatto, stravolgere il nostro posto di lavoro e rivendicare la nostra interezza di emotività e razionalità? Si scopre che avere un po' più di soldi ed un lavoro meno schifoso non è affatto liberante, ma forse consente di iniziare la strada della propria autonomia, anche se ovviamente non esistono meccanismi.

La domenica ci si divide in due gruppi. La terza rete della TV vuole fare delle riprese e delle interviste sugli attentati ai cinema a luci rosse. Molte si rifiutano, criticano la richiesta di esprimere una posizione, la richiesta di una condanna, quello non è che uno dei luoghi delle donne, nessuna può rappresentare tutte.

In uno dei due gruppi molte contestano l'uso di un linguaggio difficile, ricercato, eli-

tario che esclude dalla comprensione. E poi ancora una discussione sulle pratiche tra donne. Qualcuna esprime l'esigenza di una pratica che modifichi i suoi strumenti di conoscenza fino a comprendere bisogni reali, desideri reali e piacere reale contro i bisogni indotti, i falsi desideri, un piacere che aliena.

E l'affettività tra donne? Alcune donne lesbiche accusano le eterosessuali di sottrarre le loro energie alle donne e di riversarle ad uso e consumo degli uomini. Molte rifiutano questo tipo di impostazione. Altre mettono in evidenza come spesso i nostri rapporti, anche quelli alternativi ai modelli culturali imposti, e che per esempio si esplicano al di fuori della famiglia, finiscono per rispondere a logiche di produttività ed economiche.

Ed allora? La discussione è

continuata, e continuerà anche su queste pagine nei prossimi giorni, al di là di queste parziali e frettolose note.

Luisa G. e Roberta O.

ROMA. Mercoledì 12 alle ore 17 al Governo Vecchio riunione di tutte le compagne che hanno già raccolto o che intendono raccogliere le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare del movimento delle donne contro la violenza sessuale, in preparazione della conferenza stampa nazionale sull'andamento della raccolta delle firme.



A sinistra:
Artemisia
Gentileschi
«Giuditta e Oloferne»
(1615-20 palazzo Pitti
Firenze « 140-100 »

A destra:
Artemisia
Gentileschi
Autoritratto
«L'arte della pittura»

Giuditta Freud e Oloferne, uno stupro al di sopra di ogni sospetto

Giuditta è un'eroina ebrea la cui storia è narrata nel libro apocrifo della Bibbia che porta il suo nome: mentre la città di Betulia era assediata dall'esercito di Oloferne, Giuditta, giovane vedova bellissima, si dichiarò convinta che Dio avrebbe senz'altro assistito il suo popolo, giacché non aveva commesso alcun peccato; accompagnata da un'ancella, attraversò gli avamposti nemici, riuscì a giungere sino ad Oloferne e a sedurlo col suo fascino; allorché lo scorse in preda all'ubriachezza gli troncò la testa e ritornò poi tra i suoi a Betulia portandosi dietro il capo mozzo del generale.

Esposta l'indomani la testa sugli spalti, il terrore si diffuse tra gli assedianti, e gli Ebrei riuscirono facilmente a metterli in fuga. Venerata dal popolo, l'eroina seguitò a vivere nella vedovanza, e liberò la propria ancella.

Questa la versione biblica che è stata acriticamente fatta propria dal Caravaggio, che nel 1595-6 dipinge questa «Decapitazione di Oloferne» (Roma, Collezione Coppi). Che poi alcuni non attribuiscano questa opera al Caravaggio è cosa trascurabile ai

L'eroina caravaggesca è qui ritratta perfettamente composta nelle vesti e nei capelli, l'orecchino al proprio posto, bagnata di una luce senza ombre, come senza ombra è la coscienza di chi « non ha commesso alcun peccato » ed anzi commette un omicidio.

dio solo « per il bene del popolo ». Ma l'iconografia (fortunatamente) è libera quanto la fantasia dell'artista; e se il Caravaggio ha scelto di attenersi strettamente alla versione più « patriarcale », più « tradizionale » e io direi francamente più ipocrita del racconto, è vero anche che in tempi a lui antecedenti sia il Sodoma, che Michelangelo, che Hans Baldun Grien avevano scelto di ritrarre Giuditta nuda. Quindi la negazione della tradizione si era affacciata nel mondo pittorico maschile, non foss'altro per seguire la moda dei tempi o il proprio voyeurismo. Ven'anni dopo dal 1615 al 1620 (la data è incerta), Artemisia Gentileschi dipinge una pro-

pria versione di Giuditta che uccide Oloferne, chiaramente ispirata all'illustre precedente in quanto a composizione, eppur con alcune significative differenze. Intanto occorre dir subito che Artemisia fu stuprata a 15 anni, e che dovette subire in seguito un processo nel corso del quale il suo stupratore si difese dicendo che lei era una prostituta.

La lettura che Germaine Greer fa di questo quadro è la seguente: «Mai prima di allora la Giuditta era stata dipinta come un'assassina a sangue freddo, come se fosse una prostituta che sgozza il proprio cliente, o come una contadina che sgozzi un vitello» e più oltre: «Artemisia non vuol suscitare pietà in chi guarda, bensì violenza ed odio». Questa lettura non è piaciuta a Guido Al-

mansi (vedi "Repubblica" del 7 dicembre) che la liquida con alterigia in due parole: « S'intende, non regge ». Quanto al giudizio complessivo che la critica italiana riserva alla migliore pittrice di tutti i tempi si legga G.C. Argan, che nella sua « Storia dell'arte italiana » del 1968 la liquida in sole 8 righe e mezzo, di cui ne riportiamo cinque e mezzo: « La nota personale, in Artemisia, è l'ambigua, cupa bellezza che s'accompagna con contrasto tipicamente barocco ad immagini di sangue e di morte: motivo all'origine caravaggesco ma ripreso con un compiacimento letterario ben lontano dall'Angoscia autentica del Caravaggio ».

L'Enciclopedia Rizzoli Larousse le dedica 13 righe e mezzo, il cui nocciolo sono le seguenti due righe: « Come il padre, amò la preziosità dei colori e la raffinata resa delle stoffe ».

In entrambi i casi la pittrice è definita in rapporto ad un maschio.

una mia lettura personale. Comprando le opere del Caravaggio e di Artemisia, la prima cosa che balza agli occhi è che Artemisia rinuncia al decorativo tendone rosso simbolizzante tragedia, morte e sangue, perché non ha bisogno di parlare per metafora, ma il sangue lo dipinge, rosso e vivo, sulle braccia di Giuditta, su quelle dita bianche scandite ritmicamente, sottolineate quasi dal nero dei capelli che salda-

mente afferrano. Rinuncia anche Artemisia ad una quinta teatrale di indubbia efficacia pittorica, qual'è la vecchia ancella di Caravaggio, messa lì a far da comparsa, tanto analiticamente rugosa e decrepita da risultare la Vecchiaia asessuata e idealizzata. Indubbio brano di bravura pittorica, che però può anche distrarre dall'acme dell'azione, con quel suo reggere un panno improbabilmente rigido e metalizzato.

Personalmente, per meglio leggere la Giuditta che le è accanto ho dovuto coprire la vecchia con la mia mano, perché mi innervosiva il suo star lì semplicemente perché « secondo la tradizione doveva starci ». Ma come fa a star lì con le mani in mano, mi chiedevo, senza aiutare Giuditta? Ma tant'è, eccola là.

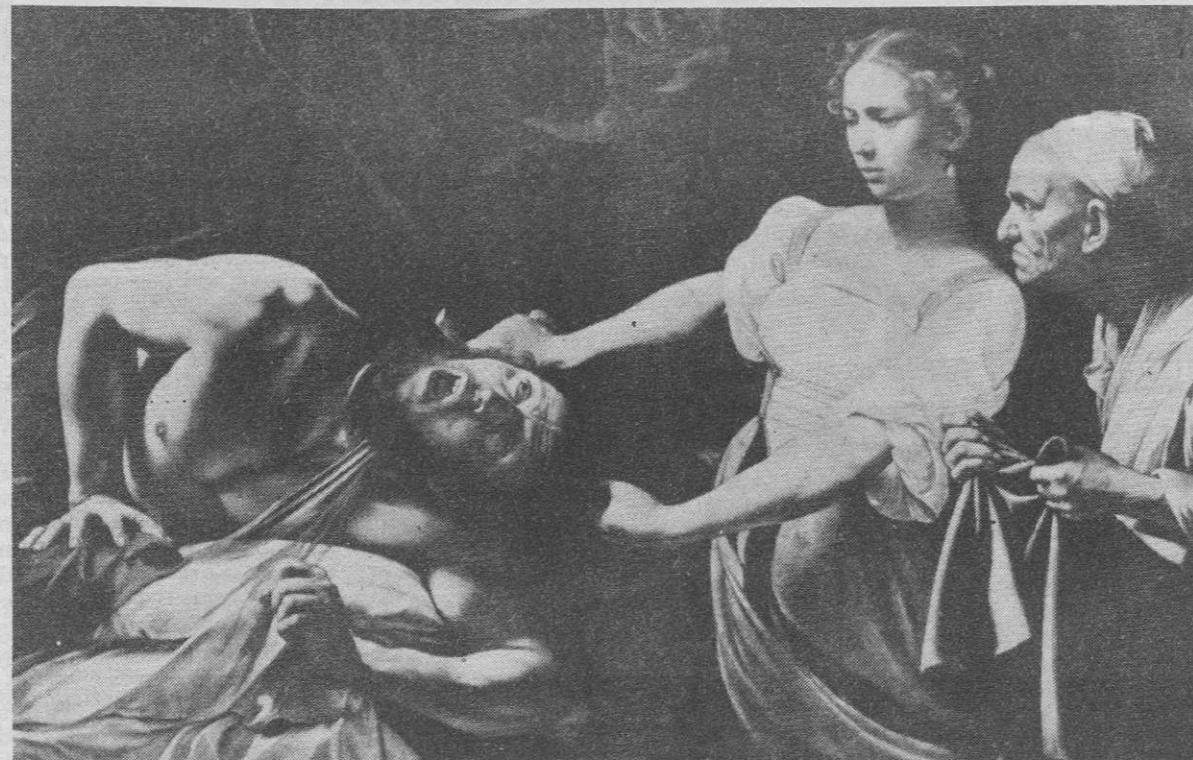
Ritornando ad Artemisia, vedo ancora che essa non indugia col pennello sugli sbattuti chiaroscurali di una muscolatura maschile che essa sente invece come un grosso corpo flaccido, non amato né pittoricamente né carnalmente. L'uno accetta di dipingere il sangue ma avaramente, per puro obbligo, viste le circostanze. L'altra ne inonda la carni, i materassi, le lenzuola, e se ne ritrae non per orrore, ma solo per proteggersi dagli schizzi, molto realisticamente. Noto anche quanto la Giuditta di Artemisia sia « sbattuta » e scomposta nelle vesti, nei capelli e nelle carni: perché? Ma concentriamoci ora su dove val la pena di concentrarsi: la giovanissima ancella di

Giuditta è comparsa, è un scritto
sulla serva che sente propria la casa Riaassi
della padrona, che si immedesima con
con lei. Forse. O forse invece che il
Artemisia (che dipinge questa verginità
la a soli 22 anni) proietta invece con
sciamente sulla tela se stessa sposo
quindicenne stuprata, come innamorata e debole
lapsus. O forse ancora, la pittura, trovandosi
coscientemente fa un autorizzamento non
che è abreakzione, un ripensamento che si
allà coscienza, per sbarazzarsi verso i
per sempre, il torto subito, e rimanendosi
dicarsi « in effigie » dello stesso testuale
tore.

Se così fosse, se veramente che n'Artemisia ha cercato in se stessa trovarsi e non in altri la forza di rappresentare a Giuditta, ecco i personaggi non più due, ma quattro: Giuditta e fano le braccia che incideva del poeta Oloferne, perché certo in vista di questo caso Artemisia — giovinezza è già ancilla — quindicenne stupra il primo non può assistere passivamente, nella paura, ma deve intervenire inesorabilmente. Pari le luci e pari le bellezze dei due visi affratellati, si capisce se l'ancella è in pericolo o in ginocchio sul letto, si può domandare da dove assedia fuori: esce dal buio retroscena simile al mistero dell'inconscio, in cui Artemisia per anni è stata dovuto rimuovere il terribile sentimento. Adesso che tutti i protagonisti sono presenti alla manifestazione della coscienza, nessuno sembra volere sugli altri: nessuno ha diritto di voler rubare il ruolo di vergini.

bra di voler rubare il sentime
« primadonna »: tutti e tre
accontentano di restare nel
taglia
ro spazio, come incorniciati
così la
un ideale trifoglio dalle foglie
regolari. Adesso che so il tutto, è il
evirare;
ché questi personaggi sono la d
che cosa ciascuno di loro è
facendo, io trovo equilibrio
classica questa comparsa
non più barocca. Persino l'impazzato il
rente movimento di disagio tratto da
convulse non mi inganna più. Testan
Ed improvvisamente, e con origine ori
spada mi si rivelava vera giustizia
ritorno
gonista: in primo piano, emarginata
dura, implacabile, insanguinata
simbolo fallico per eccellenza
alla s
non del fallo in generale, quello
ziale. M
del fallo non amato, quello
stupra, in questo caso. Gli
avvertito
chi ridotti a fessura della
donna, la loro concentrazione
un'azione che soddisfa una tende
intima esigenza irrinunciabile
una fatta
materia;
non una esigenza pubblica
mario. (

non una esigenza
loro complicità che si traduca la
in un accordo musicale a vedova,
sti, il loro essere due vedova
unite contro un singolo padrone la ve
te, tutto mi conferma che la fa
sto quadro può essere che indug
letto femministicamente scatenata
se non solo femministicamente additta
come emblematico della rivolta nel
sione sessuale femminile era già
rivolta e si vendica dell'oppres
sione maschile. Ma io ho
lato solo dell'ancella —
misia — stuprata: perché —
volgere nel discorso —
pura eroina biblica? Questo
lo dice Freud, nel 1917.



A scuola non insegnano che nel Medioevo c'erano donne scultrici

C'è chi fa dell'ironia sul diritto delle donne di andare alla ricerca delle proprie radici culturali

Chi è Germaine Greer? Nasce vicino a Melbourne, in Australia. Si laurea in letteratura inglese e francese con una tesi su Shakespeare.

Il suo primo libro, « *L'eunucca femmina* », del 1970, è una pietra miliare del femminismo. Da allora, durante questi ultimi nove anni, ha viaggiato per tutta l'Europa e gli Stati Uniti, setacciano-
do musei, archivi, depositi e scan-
tinati per raccogliere materiale
per questa sua seconda opera ap-
pena apparsa in libreria « *The
obstacle race* », purtroppo non an-
cora tradotta in italiano, ma il
cui titolo suona « *La corsa ad
ostacoli* ». La critica è unanime
nello stroncare questo ambizio-
so lavoro.

Parlo della critica d'arte, perché di quella femminista non mi è giunta eco, e per due buoni motivi. Il primo è che ben poche sono le donne italiane che riescano ad intendere l'inglese elegantissimo, erudito, allusivo, ironico, scientifico (per quanto riguarda i termini psicoanalitici) della Greer; il secondo è che il prezzo del ponderoso volume, lire 30.000, assottiglia ancor di più il numero delle possibili lettrici: e così un discorso elitario come quello dell'arte si mantiene sempre più elitario tenendo accuratamente escluse le donne, fin quando qualcuna non vorrà rompere il cerchio vizioso attraverso, per esempio, delle proiezioni di dia positive.

Nel frattempo, visto che del libro si parla male, urge difenderlo per quanto merita, «in absentia» di Germaine. Scelgo quindi in questa sede non di recensire il libro (ché in quanto ad esprimere il male ed il bene che io ne penso, mi riservo di farlo in casa femminista, su EFFE del numero di gennaio, bensì di controbattere alcune delle più macroscopiche accuse mossegli da Guido Almansi, che lo ha recensito sulla pagina culturale di *Repubblica* del 7 dicembre.

Ma prima una breve presentazione del libro spero oggettiva per quanto possibile. Si divide in due parti; la prima elenca in 7 capitoli i principali ostacoli che una donna incontra nel proprio sviluppo in quanto persona creativa; e che sono la famiglia, l'amore sentimentale e sessuale, l'illusione del successo, le umiliazioni patite, le dimensioni delle

opere, la tendenza al «naïf» ecc. Operando una vera e propria rivoluzione copernicana, Germaine raggruppa le donne sotto le voci «figlie di pittori» «sorelle di pittori» «amanti di pittori» «dilettanti» «falsamente adulate, tanto inoffensive» ecc.

Essa passa poi a tessere una trama che collega queste vite tra loro, mostrando quanto le biografie hanno in comune e si ripetano lugubriamente di secolo in secolo, tracciando storie che accomunano ragazze del Cinquecento ad altre dell'Ottocento, per esempio. Ritorna poi, Germaine nella seconda parte del libro ad una esposizione più tradizionale e cioè cronologica della storia dell'arte delle donne.

Puntigliosamente, risale dal Medioevo sino alle pittrici moderne, escluse le contemporanee, non tralasciandone nessuna, nemmeno la più insignificante, nemmeno quella di cui si conosce solo dalla lapide che anche lei dipinse. Ma non va a caccia di capolavori, perché anzi molto se veramente decreta che una sola è «la magnifica eccezione», Artemisia Gentileschi: ed è lei l'unica che riconosce eccelsa pittrice Delle altre opere, di quelle brutte, ella dice che sono per noi altrettanto importanti, perché l'opera delle donne è in via di sparizione e lei ha voluto farne prima di tutto un catalogo, in modo che su di esso le donne possono almeno lavorare a far sì da impedire lo scempio totale, dovuto a motivi diversi. Si pone delle domande sul perché della nostra mancata riuscita nel campo delle arti visive, e quando crede di aver trovato le risposte giuste, denuncia le ragioni, che siano da attribuire a noi stesse, alla società patriarcale o all'epoca storica.

ca storica.
Entro ora nel vivo della polemica: dice l'Almansa « sembra un omaggio alla vecchia psicologia dell'artista ». Secondo me è invece un omaggio: 1) ai nuovissimi strumenti di analisi forniti dall'autocoscienza femminista; 2) alle ultime elaborazioni delle psicoanaliste femministe, vedi Jean Baker Miller « Towards a new psychology of women ».

Il recensore si domanda perché le donne tendano alle arti minori, alla miniatura, al ricamo, e non capisce se lo facciano per natura, per vocazione, per condi-

zionamento genetico, o per educazione. Eppure Germaine dice chiaramente che è per condizionamento culturale, e cito « perché mentre lavorare in un formato piccolo può significare un fallimento per un uomo, non implica questo discredito quando si tratta di una donna ».

E' il doppio metro di valutazione, che le femministe ben conoscono. Il recensore: «Quando la Greer si chiede cosa c'è di femminile in un quadro dipinto da una femmina, è costretta ad ammettere che la sola caratteristica diffusa è l'imitazione». Non è che Germaine è costretta ad ammettere: essa denuncia (ed è ben diverso) che soltanto da un secolo sono state aperte scuole d'arte pubbliche per le donne, e che quindi in passato l'unica maniera per venire fisicamente in contatto con pennelli e colori era nascere in una famiglia di artisti; mentre il maschio poteva andare a bottega fuori di casa, la femminuccia restava alla mercé dell'Ego paterno che mal tollerava di non essere amorevolmente assistito e imitato: quanto ad essere emulato, mai. Il risultato si vede: personalità artistiche subordinate, cancellate

monche. Volendo sfuggire all'ombra paterna, dove mai esisteva un «fuori» che non fosse il convento? Mancanza di stimoli, mancanza di crescita, mancanza di spazi: questo in sintesi l'accumulo di ostacoli nella faticosa corsa delle donne verso l'irraggiungibile traguardo dell'arte. Che qualcuna ci sia riuscita è già un miracolo. Sempre, nei casi di riuscita, il maschio brilla per la sua assenza o almeno per la sua non «incombenza» nella biografia della donna artista.

Il recensore: «A che serve questo libro? A chi giova? Se io, ebreo, scrivessi una storia della pittura ebraica, sarei giustamente accusato di razzismo». Questa domanda rivela un narcisismo galoppante in chi la pone, e ce lo smaschera come membro integrato di una casta privilegiata composta di bianchi, occidentali, borghesi, istruiti e maschi; i quali da 2.500 anni continuano a monopolizzare l'arte e la storia dell'arte, omosessualmente e onanisticamente. Da vero razzista, il re-

Caravaggio
« La decapitazione
di Oloferne »
(Giuditta) Roma
collezione Coppi
(1595-96) « 144-195 »

Polemica femminista in difesa dell'ultimo libro di Germaine Greer sulla storia dell'arte delle donne



censore taccia di razzismo i gruppi minoritari e oppressi, come gli ebrei e le donne, qualora costoro volessero andare e rintracciare le proprie radici storiche.

Il recensore: « E' un catalogo di croste, con tante pittrici sottratte incautamente all'oblio ». A me pare un catalogo di noi come siamo, specchio fedele della nostra immagine: le femministe hanno imparato ormai ad accettarsi come sono, col loro grassa col loro stupido condizionamento all'autosacrificio ed all'autodenigrazione, con la loro suicida tendenza a privilegiare i rapporti umani piuttosto che la riuscita professionale o artistica. Vederci raramente autorealizzate nella storia dell'arte non ci sorprende: la nostra vita è un fallimento quotidiano persino a riappropriarci delle ore notturne o di un salario al lavoro domestico, foguriamoci se ci illudevamo di esserci conquistate un posto « in ARTE ». Le nostre croste sono lo specchio della nostra condizione, e dovrebbero costituire per « divresi da noi, quelli tanto bravi » un momento di riflessione e di vergogna non dissimile da quella che chiunque sia a pancia piena dovrebbe provare pensando a chi ha la pancia vuota.

Il recensore: «Come libro femminista, è un libro codardo che evita la domanda cruciale: «Perché non esiste un Raffaello, o un Piero, o un Claude femmina?». Di due cose l'una. O il recensore non ha letto il libro, o ha saltato pari pari l'ultima pagina. Dove nell'undicesima riga a partire dal basso Germaine dice testualmente: «Non c'è una Leonardo femmina, non c'è una Tiziano femmina, non c'è una Poussin femmina, ma la ragione non risiede

nel fatto che le donne hanno l'utero, che posso avere figli, che il loro cervello è più piccolo, che mancano di vigore, o che non sono sensuali. La ragione è semplicemente che non può venir fuori un grande artista da un Ego che sia stato danneggiato, da una forza di volontà che non riesca ad andare sino in fondo, da una libido focalizzata su oggetti sbagliati, da energie sprecate in canali nevrotici».

Laura Viotti
del gruppo «Donna e Arte»
della Biblioteca delle Donne
di Roma

personal

DOPPO esiti deludenti di esperienze forse un po' borghesi, ricorso al giornale (che è il «nostro» mass-media) perché vorrei conoscere una compagna, che parta da una situazione simile o sia comunque in condizioni d'animo analoghe. Bho... rispondere a Rocco.

PER Valeria: la tua «sputtanata» pubblica mi ha colpito con dolcezza. Ora, sicuramente, riceverò mero coccole e proposte erotiche dalle altre compagne, e nei tuoi confronti molti «maschietti» smetteranno di tessere tele... Ma che importa? Li abbiamo fregati tutti! Nel prato dei miei desideri, là dov'è possibile vivere, amare e lottare, i fiori hanno il tuo volto ed il tuo profumo di miele. Ti do' appuntamento là, i nostri corpi pieni di carezze e i nostri pugni chiusi, a gridare e far vivere quella rabbia proletaria soffocata da secoli. Rabbia nostra. Horst.

PER GIANNI. Profetia di dicembre. Dentro a queste porte simultanee, se qualcuno ti chiede quante facce hai, non rispondere che la luna non ha volto, perché sei tu che la guardi e la dipingi, Sergio.

BOLOGNA. Sono un ragazzo quasi quindicenne, inesperto, annoiato, non sono iscritto a niente, sogno alla follia la libertà vera, fiabesca, e ho tanta voglia di avere amici e turbolenti rapporti sessuali di vario tipo. In genere provo più attrazione per gli uomini, ma potrò scriverti chiunque, purché sia di Bologna. O almeno passi le vacanze estive nella zona di Punta Marina di Ra, e non abbia meno di 14 anni. Scrivere a: Tess. n. 5977096 Fermo posta Em. Levante - 40138 Bologna.

TI RICORDI di me? Ci siamo incontrati sotto la metropolitana San Babila alle ore 19,15, la sera del 29 novembre. Tu sei un ragazzo alto, occhi azzurri, barba e capelli lunghi. Forse tu non ricordi ma ci siamo guardati e sorrisi a lungo. Io sono alta, bruna, i capelli lunghi lisci con fran-gia, portavo un giaccone di montone. Mi hai fatto capire che avresti voluto conoscermi, ma io ho esitato (forse per timidezza) e tu poi sei sceso alla stazione di Cordusio. Forse sono stupida, ma mi è rimasta una gran voglia di sapere chi sei. Se ti va la cosa, rispondimi con un altro annuncio, oppure fatti trovare come quella sera, sotto il metrò San Babila, ciao Patrizia - Milano.

COMAGNO gay quasi 18 anni, sono disponibile per quanto chiedi nell'annuncio e posso anche ospitarti, scrivimi presto al Fermo posta di Pistoia,

tessera n. 20922, un bacio diverso e perverso, Tony (di Firenze).

pubblicazioni

AAM, giornale di coordinamento, nel tentativo di fornire sempre maggiori strumenti di informazione su agricoltura, alimentazione e medicina, da vita ad AAM-documenti, serie di dati, informazioni approfondimenti tecnici sulle voci sopra elencate. Il primo numero espone per esteso le leggi sulle terre incollate e malcoltivate oltre alla copia-tipo di statuto di due coop. agricole. Chi lo volesse ricevere deve mandare L. 1.000 più 200 (spese postali) ad: AAM - via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma.

PALERMO E' uscito la «Saidda», mensile popolare d'informazione in tutte le edicole.

E' USCITO il numero 0 di «Stradivarius», chi lo volesse ricevere gratuitamente, può scrivere in via Loreto Vottori 9, a radio Spoleto 1.

E' DI IMMINENTE pubblicazione il «Corso di cultura musicale» in dodici fascicoli. Lire dodicimila. Che cos'è la musica; che cos'è la musica contemporanea, avanguardia e musica sperimentale, jazz, il rock, il Pop, la musica popolare, il folk e la canzone politica, la canzonetta e i cantautori, la didattica; l'improvvisazione, interviste, l'organizzazione della musica; concerti; televisione ecc. il ballo.

Invieremo gratuitamente il primo fascicolo a chi ne farà subito richiesta. Mille lire in busta non sono sgradite. Abbonamenti sin da ora al prezzo speciale di lire diecimila, pagabili anche in più rate. Richiedere a Tenerello editore via Venuti 26 - 90045 Palermo - Cinisi.

MILANO Come sede di

Milano di LC per il comunismo, per favorire la sottoscrizione delle riviste dell'attività politica di LC per il c.c. abbiamo stampato dei calendari - L. 1.000 ognuno - per chi lo richiede il costo è di L. 500 telefonare a Milano dalle 11 alle 18 - 02-6595423 - 6595127.

UN REGALO da fare? Da Farvi? Ecco un interessante corso di sociologia, dodici dispense, lire 12 mila, anche in due rate, corso che è stato vivamente apprezzato per la sua impostazione critica, storica e culturale e tradotto in numerose lingue. Si tratta di un corso per capire, per interpretare, per vivere per operare. Con questa iniziativa, che si deve a un gruppo di qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale.

La sociologia esce dagli istituti universitari per diventare come volevano i suoi grandi fondatori (Comte, Marx, Durkheim, Werer, Pareto, ecc.) patri-

monio di tutti. Vendita per autofinanziamento da parte di «Cultura oggi», via Valpassiria 23 - 00141 Roma.

donne

A PISA è stata aperta una libreria delle donne. Da chi? Sono sei donne quasi tutte insegnanti, amiche tra loro, con una storia molto diversa alle spalle, che un giorno hanno cominciato a discutere e a sognare una libreria, dove poter stare tutte insieme. Il sogno è durato quasi un anno, poi la realtà di un fondo in via Fucini ha concretizzato illusioni e speranze. La scelta dei libri rispecchia la loro diversità: ci si può trovare tutto ciò che interessa la problematica femminile. Fino ad ora la libreria è stata esclusivamente loro patrimonio, ora vogliono che diventi patrimonio di molte ed aspettano consigli, suggerimenti, proposte. Dietro c'è una stanza messa a disposizione a chiuso voglia discutere o semplicemente leggere una rivista.

E' già ora piena di donne. La «Luna» è già un punto di riferimento. Con la collaborazione di tutto può diventare qualcosa di molto più grosso.

INFORMAZIONE donne e informazione democratica sono due aspetti di uno stesso problema della trasformazione sui quale vorremo discutere tutte insieme, addette e non. Il 9, 10, 11 dicembre ci sarà a Firenze una rassegna del cinema-documentario delle donne, sezione del Festival dei popoli. Possiamo approfittare dell'occasione per dedicare al dibattito sull'informazione la domenica 9. Il convegno si svolgerà allo «Spazio Uno», via del Sole 10. Com inizio alle ore 10,00. **Associazione Sherazade di Firenze.**

riunioni

MILANO. Giovedì 13 dicembre, alle ore 21, al centro sociale Leoncavallo, assemblea cittadina indetta da Lotta Continua per il comunismo per preparare la manifestazione di sabato 15 dicembre.

PALERMO. 15 dicembre, ore 16,30, assemblea regionale dei comitati locali presso l'istituto di Fisica, via degli Archiroti: «l'installazione della centrale Candu in Sicilia».

FERRARA: sono iniziati i black-out, il gasolio non si trova, è cominciato il terrorismo di stato, ci restano solo le centrali nucleari! A Ferrara vogliamo questo? Ci troviamo per parlare a casa di Stella Dell'Assassino, in via Cammello, mercoledì 12 ore 20,30; interverranno

no al dibattito: Alberto L'Abate (Università FE), don Sirio Politi (prete operaio) e Enzo Tilezzi (università SI), collettivo di Sapere coordinamento anti-nucleare, movimento culturale di via Bologna.

BOLOGNA: il comitato per la legge contro la violenza, convoca per martedì 11, ore 21, un'assemblea al Barracaro, per discutere le iniziative da prendere per le quattro donne violentate, torturate e uccise a Bologna.

vari

LA REDAZIONE di AAM, giornale di coordinamento, agricoltura, alimentazione e medicina, cerca compagni grafici, fumettisti, disegnatori, che vogliono offrire una piccola parte delle loro capacità e delle loro idee al discorso di informazione e denuncia sui problemi dell'ambiente, dell'agricoltura e della salute. Chi fosse disponibile può scrivere o telefonare a: AAM, via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma - telefono 06-6565016.

MILANO. La regione Lombardia e l'Istituto regionale di ricerca organizzano nei giorni 13 e 14 dicembre un seminario su: «Osservazione territoriale del mercato del lavoro». Il seminario che si terrà al palazzo della regione (ex Pirelli) in piazza Duca d'Aosta 3 a Milano.

SONO pronti i manifesti contro i «black-out» e per la settimana di mobilitazione nazionale indetta dal Comitato per il Controllo delle scelte energetiche. Sono disponibili in via della Consulta 50, veniteli a prendere.

FINALMENTE abbiamo trovato un locale e abbiamo aperto un laboratorio di ceramica e sartoria, maschere, piatti, sculture, lavorate e dipinte a mano, sete, lane di cashmere, tessuti dipinti a mano. Se volete venirci a trovare l'indirizzo è: «Artemisia», via Arco della Pace 2-A (angolo via dei Coronari).

CENTRO-culturale Mondo Operaio, lunedì 10, ore 21 in piazza Augusto Imperatore 48, Egon Larsen, «Una fiamma nel filo spinato», Amnesty International: una delle più belle cause dei nostri tempi. Intervengono: Ruggero Guarini, Ruggero Orlando, Stefano Rodotà, presidente Umberto Terracini. Il dibattito è aperto al pubblico.

TORINO: si è svolto un convegno al centro Incontri della Cassa di risparmio su: cooperazione e turismo sociale (turismo di massa, agevolazioni personali e collettive ecc.) in cui si è discusso su come viaggiare in più e non meno soldi. Chi ne volesse sapere di più si rivolga alla Coop. Tur. Piemonte, via Mentana 3 Torino, tel. 011-687914.

APPALLO urgente per salvare da morte atroce 8 meravigliosi lupi presso il canile di via Portuense a Roma. Termine ultimo lunedì mattina. Riscattati, chi non potesse tenerli con se può portarli al Dottor Parelli o al rifugio in via del mare, tel. 06-6110932, Lucia Baldi o presentarsi al cantiere.

piacenti e longilinee. L'essere femminista costituirà titolo preferenziale. Assicuransi buoni guadagni, o comunque laute tangenti. Massima serietà e riservatezza sono garantite. Per scoprire Albebaran bisogna scendere sempre più giù. «Per aspera ad astra» Il passatore 1826 (BS)

BOCCEA-Torre Vecchia o vicinanze, cerco urgentemente mono-bicamera, massima serietà, tel. 06-6281276 Elvira.

CERCO urgentemente, causa matrimonio, mono-bicamera, massima serietà, possibilmente centro tel. 06-6566759, chiedere di Antonio.

SONO aperte a Roma le iscrizioni per il corso di fotografia, a fine corso, breve analisi dei mezzi di comunicazione visiva. Per informazioni tel. 06-4756321 dalle 12 alle 20. Il corso si terrà nella sede del cineclub Roma.

PICCOLI trasporti per negozi e privati eseguiamo a prezzi modici. Tel. 06-4756321.

CERCO qualcuno che per il periodo di Natale scenda a Lecce in macchina. Disposto a dividere spese. Telefonare al 06-49109, chiedere di Antonella.

REGALO sfusi, quattro gattini di tre mesi bellissimi. Tel. 06-7992867.

SCAMBIO appartamento 2 stanze con tutta «comfort», centro di Parigi per il periodo di vacanze di Natale (12 giorni) con appartamento a Roma (almeno una stanza) scrivere a: Delijannis Kostas, rue de l'Ecuyer 29, 75010 Parigi, telefono 00331-7705921.

RAPPRESENTANTE: cerca famiglia disposta ad ospitare per rappresentazione di un nuovo sistema di cucina di un campionario di nuovi brevetti tedeschi (cucinare senza acqua né grassi) per un paio d'ore in una sera senza alcuna spesa, con un voluttuoso regalo per la famiglia ospitante. Occorre l'intervento di due o tre famiglie (marito e moglie) oltre a quella che ospita. Telef. 0362-80245 ore pomeridiane dalle 14 alle 19, e chiedere del Signor Vincenti Danilo. Oppure scrivere a: Vincenzo Danilo, via Niccolò Panini 2 - 20034 Giussano (Milano).

CERCO traduzioni dal tedesco. Maria Grazia tel. 06-5114841.

VENDO 4 annate complete di autosprint più vari numeri di Quattroruote, Gentemotori e Motor L. 25.000 trattabili. Tel. al mattino 06-5460618 Alberto.

CERCO libri di fantascienza Shekley anche in cambio di altri. Tel. ore pasti 06-8190568.

CERCO appartamento mono-bicamera a prezzo medio tel. ore pasti 06-8270726 Giulio.

CORO Polifonico cerca vocali maschili e femminili. Anche scarse conoscenze musicali. Tel. (06) 8319533.

1 Altri tre arresti per l'inchiesta sulle U.C.C. Tra breve l'ordinanza di rinvio a giudizio. Perquisizioni in diverse città italiane

2 Depositate le perizie sui lanciamissili. Lunedì il processo a Pifano?

1 Roma. Altri tre arresti per l'inchiesta sulle Unità Combattenti Comuniste, iniziata dopo la scoperta del casolare di Vescovio e affidata al giudice istruttore Claudio D'Angelo. I carabinieri nei giorni scorsi hanno arrestato Maria Cristina Busetto (moglie di Antonio De Laurentiis, il quale è stato ultimamente condannato nel processo contro i Nap), e Raffaele Paura; in seguito ad una quindicina di perquisizioni ordinate sempre dal magistrato, un'altra donna è stata arrestata: si tratta di José Mazzei, trovata in possesso di 13 pallottole per pistola. Sia Mazzei che Paura sono imputati nell'inchiesta sul casolare di Licola, e accusati di partecipazione ad associazione sovversiva.

Per il momento l'arresto di Mazzei è soltanto per detenzione di pallottole, spetterà al magistrato caso mai rettificare i capi di imputazione.

I carabinieri hanno effettuato perquisizioni anche a Napoli, Alessandria e Catanzaro, il loro esito però non è stato reso noto. Con questi nuovi arresti, il numero degli imputati nell'inchiesta è salito a 30, di cui una decina sono tutt'ora latitanti. Nei prossimi giorni gli arrestati saranno interrogati dal magistrato, che contesterà a Maria Cristina Busetto e Raffaele Paura, oltre all'accusa di partecipazione a banda armata anche quella del concorso in una rapina avvenuta nell'ottobre del '78, nei locali di una filiale napoletana del Banco di Roma, a

cui tra l'altro avrebbero partecipato i cugini Paolo e Piero Bonano, Ina Maria Pecchia e Piero Cestì.

Anche in questo caso, come nei precedenti arresti (compreso quello di Paolo Cestì) il giudice D'Angelo, sarebbe arrivato ad identificare gli imputati in seguito alle chiamate di correio dei Bonano e della Pecchia. Il magistrato al termine di quest'anno o nei primi mesi entranti, terminerà l'istruttoria, nella quale non si escludono nuovi colpi di scena. Infatti alcuni casi, oltre alle chiamate di correio, non sono emersi nuovi elementi, non si esclude quindi che lo stesso magistrato possa ordinare anche qualche scarcerazione. L'intero fascicolo degli atti, è stato già trasmesso al sostituto procuratore generale applicato Domenico Sica, il quale dovrà, dopo gli interrogatori degli ultimi arrestati, formulare le richieste.

2 Roma, 11 — Questa mattina i periti nominati dal tribunale di Chieti hanno consegnato le relazioni sugli esami a cui sono stati sottoposti i due lanciamissili «Strela SA - 7» sequestrati a bordo del furgone di Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, i due militanti dell'Autonomia romana arrestati insieme a Daniele Pifano il 7 novembre scorso ad Ortona.

Gli esperti balistici, civili e militari, hanno avuto 25 giorni di tempo per rispondere ai quesiti posti loro dal Procuratore Capo di Chieti, Abrugiatì, che conduce l'inchiesta sui lanciamissili e che ha aperto nei confronti dei tre autonomi e del giovane giordano Saleh Abu Anzek un procedimento per banda armata. Secondo indiscrezioni trapelate da Chieti, uno dei due «Strela» sarebbe stato trovato sprovvisto delle batterie elettriche che azionano il congegno di sparo, mentre

l'altro risulterebbe efficiente. Il deposito delle perizie era l'ultimo adempimento di cui era in attesa il Procuratore Capo Abrugiatì prima di fissare la data del processo per direttissima a carico di Pifano, Nieri, Baumgartner e Abu Saleh per detenzione, porto e introduzione nel territorio italiano di armi da guerra. Sembra che la data più probabile sia quella di lunedì prossimo, 17 dicembre.

3 Roma, 11 — Ha dato esito negativo anche il secondo confronto fra Marco Arena, accusato di partecipazione all'assalto delle BR alla sede del comitato provinciale DC di Piazza Nicosia, e uno dei testimoni oculari di quell'episodio.

Ieri un ingegnere che si trovava a passare per Piazza Nicosia al momento della sparatoria fra i brigatisti e l'auto ciuccia della polizia «Delta 19», non ha riconosciuto in Arena il giovane che aveva indicato nella ricognizione fotografica. L'avvocato Nino Marazzita, difensore di Arena, che aveva già presentato al giudice istruttore Priore un'istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi, ha riproposto la sua richiesta. Questa mattina si è appreso ufficialmente che l'istanza era stata accolta dall'ufficio istruzione, anche se tecnicamente dovrebbe trascorrere cinque giorni dall'espletamento dell'atto istruttorio per permettere alla Procura generale di dare il suo parere. Contro Marco Arena era stato spiccato un ordine di cattura il 10 maggio scorso: ad accusarlo erano appunto i due testimoni ai quali la Digos aveva mostrato le foto di alcuni ricerati.

Marco Arena comunque non sarà scarcerato: su di lui pesa infatti una condanna a 5 anni e 6 mesi inflittagli dal tribunale di Roma per una rapina.

Pubblicità

SAVELLI EDITORI

Elena Gianini Belotti
**CHE RAZZA
DI RAGAZZA**
Dialogo aperto sui problemi della condizione femminile. Il nuovo libro dell'autrice di «Dalla parte delle bambine». L. 3.500

Will McBride
Helga Fleischhauer-Hardt
FAMMI VEDERE!
Il primo libro fotografico di educazione sessuale non conformista per bambini e grandi. L. 7.500

Michel Foucault
**IL SAPERE
E LA STORIA**
Due risposte sull'epistemologia. L. 3.000

Josef Esser
**PER UN'ANALISI
MATERIALISTICA
DELLO STATO**
Storia di un dibattito teorico. L. 7.500

Catullo e altri
CUPIDO
Le più belle poesie latine d'amore ritradotte e dedicate a chi a scuola le ha sempre odiate. A cura di Roberto Gagliardi. L. 3.500

Panobarco
**LA SEMPLICE ARTE
DEL DERELITTO**
Avventure gialle a fumetti di Big Sleeping, un detective chandleriano di estrazione romagnola. L. 3.000

Altri tre mandati di cattura

Tivoli: continua la «caccia all'autonomo»

Tivoli (Roma) — Altri tre mandati di cattura per associazione sovversiva e concorso in detenzione di armi sono stati spiccati in seguito a ritrovamento di armi in uno stabile abbandonato il 24 novembre. Due dei tre mandati sono stati eseguiti.

La sera del 24 novembre la polizia trovò in uno stabile abbandonato (che fino a qualche mese prima era stato un punto di riferimento per gli aderenti all'Autonomia di Tivoli) un grosso quantitativo di armi. In seguito alle prime indagini la polizia arrestò un pregiudicato per reati comuni che non risultava avere nessun legame con l'Autonomia che nello stabile dormiva saltuariamente.

La mattina seguente la polizia diede vita ad una vera e propria «caccia all'autonomo»

e otto persone furono arrestate senza nessun indizio se non quello di aderire al comitato autonomo di Tivoli.

Dal giorno degli arresti l'operazione di controinformazione a Tivoli è stata molto intensa. Sui otto arresti la polizia non ha fornito nessun elemento che sostenga le accuse di detenzione di armi e associazione sovversiva. Le stesse sezioni locali del PCI e del PSI dopo un primo momento in cui avevano dato pieno appoggio all'operazione delle forze dell'ordine negli ultimi giorni hanno preso pubblicamente atto dell'arbitrarietà degli arresti. In questa situazione da parte della magistratura non si è trovato di meglio che spiccare altri tre mandati di cattura allargando così un'inchiesta che, almeno fino ad oggi, appare priva di ogni fondamento.

3 Marco Arena definitivamente scagionato dall'accusa di aver partecipato all'assalto di Piazza Nicosia

4 Mobilitazione a Primavalle contro gli arresti per l'occupazione di case

4 Roma, 11 — Sabato mattina alcuni studenti si recavano ad occupare nel quartiere Primavalle un locale abbandonato da anni, chiuso dallo IACP perché infestato da topi. Dopo pochi minuti è arrivata la polizia che, armi in pugno, ha condotto i compagni al commissariato di zona.

Qui venivano notificate le accuse di violazione di domicilio e scasso. Poi il trasferimento in carcere. Gli studenti e gli operai arrestati sono molto noti nel quartiere per il lavoro politico che li impegnava da anni.

Lunedì all'ITIS Fermi è stata indetta su questo tema una

assemblea, presenti le scuole della zona.

Molto duri gli interventi diretti a colpire, oltre l'operato della polizia, anche il PCI e la CGIL-Scuola, che hanno disertato l'assemblea.

Numerose le proposte di risposta agli arresti, quali l'occupazione del Fermi o del liceo Castelnuovo, volantinaggi di controinformazione, e la ricoccupazione del locale.

Nell'assemblea è passata la proposta di scendere in piazza il 12 dicembre. Dal Fermi è partito un corteo, arrivato senza incidenti fino al luogo degli arresti.

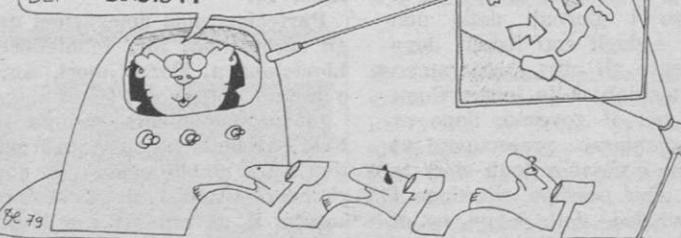
Il Ministro si scatena: «tessere per la benzina»

Roma, 11 — L'ENI continua ad essere nell'occhio del ciclone, mentre si susseguono gli interventi drammatici che auspicano — in un modo o nell'altro — il ridimensionamento del ruolo dell'Ente petrolifero di Stato, per spianare la strada ad una nuova ondata di superprofitti per le compagnie private straniere: la «liberalizzazione» dei prezzi della benzina, del gasolio e del metano dovrebbe costruire il trampolino di lancio dell'operazione.

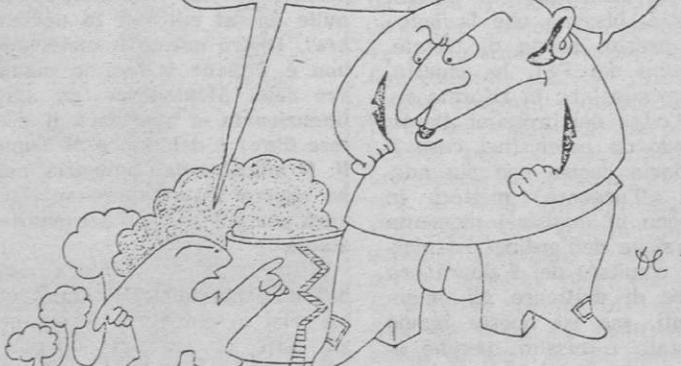
Il ministro Lombardini è arrivato oggi a dichiarare che «bisogna studiare anche forme di tesseramento» per razionare il carburante «nell'eventualità di nuovi perturbamenti in Medio Oriente», che potrebbero portare ad un «buco» enorme nei rifornimenti, «vicino o forse superiore ai 30 milioni di tonnellate» annue.

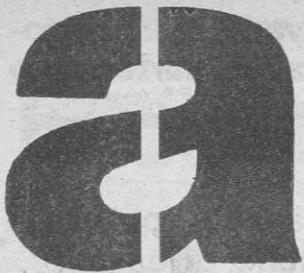
L'ENI si difende come può: l'AGIP ha comunicato che un pozzo «off-shore» nell'Adriatico ha scovato un giacimento di metano in grado di fornire 300 milioni di m³ di gas all'anno, pari al fabbisogno di una città come Roma o Milano. Non è un fatto clamoroso (il gasdotto con l'Algeria ne fornirà tra breve trenta volte di più), ma ribadisce la tendenza ad un leggero aumento della produzione nazionale di idrocarburi.

DEI DOROTEI, INFINE, MOLTO SI È DISCUSSO E MOLTO ANCORA SI DISCUTERA, STANTE L'OSCURO DEI DOCUMENTI CHE LI RIGUARDANO: MA SEMBRA ASSODATO CHE, DOPO AVERE VARCATO LE ALPI ORIENTALI ED ESSERE DILAGATI NELLA PADANIA, FURONO CONTENUTI VERSO IL SECONDO MILLENNIO DAL PIÙ MERIDIONALE INSEDIAMENTO DEI BASISTI



SUL FATTO CHE LEI COSTRUISCA I SUOI IMPIANTI VICINO AL BOSCO DEL VILLAGGIO STAI ZITTO, LUDDISTA!





1 Giornali fuori dal Palazzo: lo dice perfino il governo

Editoria: la legge, forse, si farà. Il primo capitolo dovrebbe essere votato prima delle vacanze

1 Roma, 11 — Si è conclusa stamattina alla Camera la discussione generale sulla riforma dell'editoria, con la replica del relatore Aniasi, e del sottosegretario Cumintelli per il governo.

Aniasi ha ricordato l'urgenza di questa legge « poiché molti giornali versano in condizioni fallimentari », e il rinvio rischierebbe di essere l'affossamento definitivo della riforma. Resterebbe l'alternativa del rifinanziamento della legge 172 (che rifonde gran parte del costo della carta), ma in questo caso ha sottolineato, si riproporre una logica davvero assistenziale, che non risana il settore ma regala agli editori contributi a pioggia senza averne contropartita. Ha poi detto che chi critica la legge perché la considera « censoria » nei fatti dà ragione a chi vuole giornali e giornalisti condizionati dal potere economico e politico. Riguardo alle critiche radicali, Aniasi ha riconosciuto che questa è una legge « graduale » e « prudente », che non rompe in modo traumatico con la tradizione assistenziale, ma la delimita fortemente: le provvidenze infatti devono servire a risanare le aziende affinché possano poi misurarsi sul mercato libero. Dopo cinque anni la legge non dovrebbe più essere rifinanziata.

Principali modifiche da apportare con gli emendamenti alla legge sono per Aniasi: norme più precise per evitare le partecipazioni incrociate; il tetto del 20 per cento (sulla tiratura nazionale) per ogni editore, anche per chi lo avesse già superato; per le imprese editoriali che superano il 30 per cento della tiratura nazionale per effetto « di naturale espansione delle vendite » deve però essere interrotta l'erogazione delle provvidenze. Modificazioni della Commissione Nazionale Stampa e aumenti degli stanziamenti per le nuove iniziative giornalistiche, le cooperative e per favorire la stampa minore (periodici scientifici, dei movimenti — e qui, unico, ha ricordato i giornali delle donne — e degli enti locali) devono essere gli altri miglioramenti sostanziali della legge. Cumintelli, per il governo, dopo essersi dichiarato preoccupato per la mole eccessiva degli emendamenti che possono ritardare l'approvazione della legge, ha dichiarato la totale disponibilità alla realizzazione della legge, ricordando il contributo che dal governo stesso è stato dato, rifiutando di rifinanziare la 172. Il sottosegretario ha poeticamente auspicato che i giornali restino « fuori dal Palazzo, tra la gente » e che ne assumano il punto di vista: per far questo, ha detto, bisogna che la legge passi presto, prima di Natale.

Bassanini del PSI, ha chiesto, in proposito, che la riforma resti all'odg., nei prossimi giorni, in modo da poter (nel caso il calendario deciso non sia adeguato all'urgenza) mettere in votazione in qualsiasi momento l'inversione dell'ordine del giorno. Il comitato dei 9 dovrà ora cercare di unificare gli emendamenti, ma su questo hanno protestato i missini, perché emendamenti si possano presentare fino a 24 ore prima del di-

battito in aula. Si aggira infatti ancora nell'aula il fantasma degli emendamenti degli editori, nonostante tutti si siano dichiarati contrari ai « cancella debiti ». Roccella (PR) è intervenuto per insinuare che se devono esserci nuove trattative sugli emendamenti (e quindi tempi più allungati) non può essere che per il fatto che il sindacato editori deve ancora fare delle sue proposte. Il sindacato degli editori infatti sembra aver mutato atteggiamento sulla legge; ora dicono di volerla « migliorata » dal proprio punto di vista.

2 Milano, 11 — Nella sala della Provincia di via Corridoni, si sono riuniti in assemblea, questa mattina circa un migliaio di studenti medi per l'assemblea indetta da DP e da LC per il Comunismo. Gli studenti, in rappresentanza di oltre venti scuole milanesi, hanno ribadito le posizioni di assoluto rifiuto dei Decreti Delegati e la richiesta di abrogazione completa degli organi collegiali da sostituire con forme di democrazia diretta.

Nonostante che la vera sede del dibattito « rimanga nelle scuole », l'assemblea ha anche deciso di mandare una rappresentanza, composta da studenti di DP e di LC per il Comunismo, all'assemblea nazionale di Napoli che si apre venerdì.

Roma 11. — Anche a Roma al liceo Virgilio, si è svolta un'assemblea aperta, indetta dagli studenti di DP, per discutere della scadenza nazionale di Napoli. L'assemblea si è tenuta nell'area di parcheggio interno alla scuola per il divieto frapposto dal Consiglio d'Istituto ad effettuare la discussione dentro la scuola. Cerchiamo di chiarire meglio: i compagni di DP del liceo avevano chiesto alcuni giorni fa l'agibilità della scuola per l'incontro cittadino; il preside, professor Leporatti, l'aveva concessa. A questo punto la FGCI della scuola è andata su tutte le furie spinendo due rappresentanti del PCI presenti nel Consiglio a convocare d'urgenza una seduta per negare l'autorizzazione. Proteste da parte di DP che ha ricordato le varie assemblee e conferenze stampa tenute dal

2 A Roma e Milano si discute dell'appuntamento di Napoli per il « nuovo movimento »

3 701000 lire: mancano ancora 43 milioni

ROMA — Raccolte da Giorgio A., 300.000; TRENTO — Mauro Bonomi, 5.000; FIRENZE — Antonietta, 5.000; Jole 5.000; Ciccia 6.000; Roberto 4.000; Andrea 10.000; Totale 30.000; SIRACUSA — Lina, 40.000; MILANO, Giuseppe Severini e Giuseppe Gislon 20.000; MONZA — Da Gino a Cosimo per il giornale, 30.000; BERLINO — Un compagno, 10.000; CORTINA D'AMPEZZO — Un compagno, 1.000.

Totale	471.000
Totale precedente	56.143.250
Totale complessivo	56.614.250

INSIEMI	
Totale	12.391.000

IMPEGNI MENSILI	
TREVISO — Carlo 5.000; TREVISO — Toni 50.000.	
Totale	55.000
Totale precedente	110.000
(mese di dicembre)	
Totale complessivo	165.000

ABBONAMENTI	
Totale	175.000
Totale precedente	5.977.000
Totale complessivo	6.152.000
Totale giornaliero	701.000
Totale precedente	75.914.660
Totale complessivo	76.615.660

R. G.

3 LEGNAGO (Verona) — Lancillotto, perché la lotta ai venditori di morte continua, 10.000;

Oggi a Roma in piazza i delegati dei gruppi chimici in crisi

La situazione nella chimica italiana è di sfascio totale: Italcasse e Montedison bocciano la formazione di consorzi bancari per salvare SIR, SNIA e Montefibre. Quest'ultima continua a mettere in cassa integrazione.

Roma, 11 — I consigli di fabbrica dei grandi gruppi chimici e fibre in crisi, assieme ai presidenti delle regioni interessate, daranno vita domani ad una manifestazione nazionale che partirà alle 9 da P. Esdra e si concluderà al ministero dell'Industria. Nel pomeriggio è anche prevista una conferenza stampa nella sede della Fulc di Via Bolzano, 16.

Parteciperanno delegazioni degli stabilimenti Sir, Montefibre, Liquichimica, Pozzi-Ginori, Anic e Snia.

In un comunicato stampa la Fulc nazionale ha spiegato i motivi della mobilitazione: in una riunione tenutasi il 26 ottobre scorso, il governo si era impegnato a dare il via a consorzi bancari per la Snia, la Chimica e fibre di Ottana e la Montefibre. Ma a due mesi di distanza non c'è nulla di fatto, mentre la Montefibre di Pallanza mette in cassa integrazione 630 operai e l'Italcasse ritira la sua parte dal consorzio Sir (che doveva permettere la riassunzione di mille operai entro il 26 novembre). Dietro questo immobilismo non è difficile vedere le manovre della Montedison (da anni intenzionata a scaricare il settore fibre) e del Banco di Napoli. Il ministro dell'Industria non ha ancora fatto sapere se riceverà una delegazione dei manifestanti.

Milano, 11 — Sembra una battuta, ma dietro l'improvvisa crisi in cui versa il consorzio SIR ci sta un « buco »: quello Italcasse. Uscita a pezzi, finanziariamente, dalla ge-

stione Arcaini, passata attraverso un periodo commissariale, tornata da poco sotto un'amministrazione ordinaria, l'Italcasse non ha ancora partorito il proprio rendiconto economico, né sembra lo voglia presentare entro breve tempo. Il perché di questo comportamento sarebbe da ricercare nel fatto che la presentazione dei bilanci porterebbe a scoprire, non solo che i 115 miliardi del capitale sociale non ci sono più, ma ben più gravi deficit (si parla di 500 miliardi). Chi li ha presi?

Scoprendosi improvvisamente integerrime (scordandosi che sotto silenzio passarono i finanziamenti Italcasse a Rovelli, Ursini, Caltagirone) una parte delle casse di risparmio proprietarie dell'Italcasse, con in testa la Cariplo (azionista di maggioranza relativa col 24% delle azioni) pongono come condizione per sottoscrivere l'aumento di capitale Italcasse la trasparenza dei suoi bilanci. Da parte sua l'Italcasse, diventata l'ago della bilancia dell'esistenza o meno del consorzio SIR, starebbe giocando appunto la carta del consorzio SIR per ricevere nuovi finanziamenti. La motivazione ufficiale della non partecipazione al consorzio è infatti la mancanza di fondi. La soluzione più semplice ed immediata a questo punto sarebbe quella che le banche rimanenti si ripartissero la quota, pari a circa il 20% cioè 140 miliardi, che l'Italcasse ha lasciato scoperto. Il rifiuto delle banche in-

teressate è stato però tanto immediato quanto netto, anche perché si ha la precisa sensazione che esse traggono pretesto da tutta questa vicenda per defilarsi da un consorzio nel quale erano state tirate per i capelli.

A questo intricatissimo quadro si aggiunge la posizione della SIR-Finanziaria, la Holding del gruppo SIR, la quale ha posto un ultimatum al consorzio: o entro il 14 dicembre il consorzio finanzia la ricapitalizzazione della capogruppo (che attualmente ha un capitale simbolico di 10 miliardi) oppure la stessa avvia la procedura di fallimento. Riunitosi ancora una volta il 5 dicembre il consiglio d'amministrazione dell'Italcasse ha rinviato qualsiasi decisione al 28 febbraio, un modo nemmeno tanto elegante per mandare tutto a rotoli, visto quanto dicevamo più sopra. Da parte sua il governo tace. Soluzioni che non compromettano il funzionamento del gruppo sembrano ne siano (intervento della cassa depositi e prestiti, intervento diretto delle casse di risparmio, ecc.), ma in ogni caso richiederebbe un intervento immediato dei ministri competenti. Così come stanno le cose l'unica soluzione che si profila inevitabile è quella del commissario straordinario.

In questo caso, però, e nella migliore delle ipotesi, si andrebbe incontro ad un periodo di « congelamento » della situazione di almeno 3-6 mesi, il che comporterebbe la paralisi produttiva ed il protrarsi del

periodo di cassa integrazione per i lavoratori dell'Euteco e delle ditte appaltatrici, già a casa da 18 mesi.

Dopo le prime manifestazioni in Sardegna ed a Milano della scorsa settimana è in programma per mercoledì 12 una manifestazione a Roma SIR, Liquichimica e Montefibre con l'obiettivo di smuovere il governo e di sostenere la soluzione consortile. Ma non basterà certamente, viste le premesse e le controparti in causa.

Luigi Frigerio
del CdF SIR Euteco-Rumianca
di Milano

Pubblicità

aut aut

173-174

EREDITÀ DI
ERNST BLOCH

O. Negt - L. Boella - S. Zecchi - G.D. Neri - I. Mancini - G. Cunico - H.H. Holz - L. Fausti

pp. 191, lire 3.300
La Nuova Italia Editrice

A.A.A. Località tranquilla cercasi per base militare U.S.A. zona golfo persico

In Iran, intanto, tregua di due giorni nella guerra fra ayatollah

Gli Stati Uniti stanno studiando un progetto complessivo di rafforzamento della loro posizione militare in tutta la zona medio-orientale, e in particolare nel Golfo Persico; tale progetto includerebbe anche l'installazione di una o più basi militari americane stabili nella regione. Lo ha dichiarato a Washington una non meglio specificata «autorevole fonte governativa statunitense», precisando che il presidente Carter ha ordinato ad un gruppo di consiglieri ed esperti della Casa Bianca di studiare la questione. Si fanno anche alcune ipotesi sulla dislocazione delle basi americane: l'Arabia Saudita, l'Oman, la Somalia. Si tratta, come si vede, se non dei paesi più filo-americani, almeno tra i più accaniti anti-sovietici. Inoltre sarebbe allo studio della Casa Bianca la creazione di uno speciale «Comando Militare per il Medio Oriente e il Golfo». La notizia non ha alcuna conferma ufficiale, ma fa parte di un clima che vede in questi giorni filtrare dalla Casa Bianca una serie di voci incontrollabili.

sabato, con lo stesso sistema, la stampa internazionale veniva «informata» che Carter stava mettendo a punto un piano per sospendere le forniture alimentari all'Iran (già tutte le importazioni via mare verso l'Iran sono in rapida diminuzione grazie al rialzo delle tariffe assicurative sulle navi e le merci che passano per il Golfo).

In Iran intanto si è momentaneamente calmata la situazione a Tabriz dopo i violenti scontri di domenica scorsa fra seguaci di Shariat Madari e khomenisti.

Ieri e lunedì sono state due giornate di relativa calma, la sede della radiotelevisione cittadina è tornata nelle mani dei kateiman e delle guardie della rivoluzione, dopo essere stata persa e riconquistata ben quattro volte negli ultimi cinque giorni, ad essere stata domenica al centro di una vera e propria battaglia che ha

causato, secondo un primo bilancio, tre morti e una ventina di feriti, e che solo l'intervento dell'esercito ha potuto sedare. Le forze armate hanno riconsegnato la radiotelevisione ai seguaci di Khomeini, ma si sa che non tutti i reparti di stanza a Tabriz e nell'Azerbaigian sono schierati con l'Imam. A Tabriz il governo centrale ha inviato una missione di cui fa parte anche Banisadr, dopo le polemiche e le critiche che il povero Bazargan si è come al solito tirato addosso un po' da tutte le parti con la sua opera di mediazione.

Madari, da parte sua, ha alzato il tono delle critiche al governo centrale, accusandolo lunedì di non aver tenuto fede ad un accordo raggiunto la scorsa settimana e di instaurare una dittatura nel paese, sciogliendo un partito dopo l'altro con il solito metodo di appioppare la etichetta di «agenti dell'imperialismo e dell'America» a chi non è d'accordo.

Intanto, mentre a Teheran è giunto il nuovo rappresentante dell'ONU in Iran, il libanese Zuheir Yamin, il ministro degli esteri Gotbzadeh ha annunciato, durante una conferenza stampa, che il processo per spionaggio agli ostaggi non verrà fatto subito, ma solo dopo che essi saranno comparsi davanti al «tribunale» internazionale antiimperialista, di cui faranno parte numerosi movimenti di liberazione nazionale e che secondo alcune voci si riunirà a Teheran fra una decina di giorni (ieri il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, aveva ripetuto la decisa opposizione del governo americano al processo).

Gotbzadeh poi ha accusato «esponenti del passato regime e persone che sperano in un ritorno dello scià» di aver provocato i disordini di Tabriz.

Infine, secondo un giornale del Kuwait, per dimostrare che l'Islam è «la religione del perdono», gli ostaggi potrebbero essere rilasciati alla vigilia di Natale.

Afghanistan: i guerriglieri musulmani lanciano un appello al mondo islamico

New Delhi, 11 — I ribelli afghani hanno rivolto un appello al mondo islamico affinché intervenga per porre fine al genocidio da parte del governo filo-sovietico di Kabul.

I ribelli musulmani hanno rivolto un appello allo Ayatollah Khomeini per il rilascio degli ostaggi americani dal 4 novembre trattenuti all'interno dell'ambasciata a Teheran.

Il presidente del consiglio islamico e nazional rivoluzionario dell'Afghanistan, Zia Khan Nassery, che si trova nella capitale indiana per ottenere appoggio contro il regime marxista del di Amin, ha detto che nella guerra in corso nel paese sono morti, negli ultimi 20 mesi, 250 mila afghani e i sovietici hanno

aumentato considerevolmente il loro appoggio al regime di Amin portando a 25.000 il numero dei consiglieri militari e civili. Dei quali almeno 10 mila sono combattenti, e fornendo aiuti a Kabul per il valore di un miliardo di dollari compresi carri armati, elicotteri, cannoni e armi leggere.

Nassery, secondo cui i suoi uomini (90.000) avrebbero ottenuto alcuni significativi successi nella guerra contro le forze governative, ha invitato i musulmani dell'India ad appoggiare la battaglia contro il regime marxista di Kabul ed ha annunciato preparativi per una manifestazione, venerdì prossimo, davanti all'ambasciata sovietica.

Prezzo del petrolio: grosso aumento in vista

L'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar e, forse, il Venezuela aumenteranno il prezzo del loro greggio prima dell'inizio della prossima conferenza dell'OPEC in programma a Caracas il 17 dicembre. Lo rivela la rivista economica «Middle East Economy Survey», secondo cui l'aumento sarebbe di 2-3 dollari il barile. Il «Financial Times» conferma la notizia, ma secondo il quotidiano londinese l'aumento sarebbe del 30 per cento e porterebbe il prezzo di un barile dai 18 dollari attuali a ben 23,50 dollari.

Il mercante Vance alla Fiera dell'Ovest

Quarta tappa Bonn, continua il viaggio del segretario di stato americano Vance nelle maggiori capitali europee. Ricalcando un copione già sperimentato — nel '53 era l'Inghilterra che chiedeva e otteneva sanzioni per l'Iran di Mossadeq — Vance sta cercando di ottenere dagli alleati europei tangibili prove di solidarietà nella guerra economica dichiarata all'Iran, e per adesso solo la tappa parigina sembra aver avuto esito negativo. Una dichiarazione diffusa dal portavoce dell'Eliseo ha precisato che la solidarietà francese con gli Usa potrà esplicarsi soltanto con azioni di tipo diplomatico. La visita di Vance ha coinciso con l'esame da parte del tribunale parigino della richiesta iraniana di sbloccare i 50 milioni di dollari depositati nella succursale parigina della «City Bank» di New York, e che la banca, essendo sottomesa alla legge francese e non a quella americana, trattiene illegalmente. Nel corso della sua visita a Parigi Vance ha avuto modo di incontrare anche il ministro degli esteri giapponese Saburo Oki e gli ha fatto le sue rimostranze per l'atteggiamento scorretto tenuto nel corso della crisi iraniana dal Giappone, che non solo avrebbe reagito in maniera ambigua al se-

questro degli ostaggi ma avrebbe colto l'occasione per scatenare la corsa all'acquisto del greggio rimasto disponibile sul mercato libero.

Prima di arrivare a Parigi Vance si era incontrato lunedì mattina a Londra con la Thatcher, con la quale ha discusso la possibilità di imporre all'Iran un embargo delle esportazioni di viveri, e con il ministro degli esteri lord Carrington, il quale ha ribadito il totale appoggio del governo britannico alla linea statunitense di ritorsioni economiche contro l'Iran e che si è già concretizzato nel ritardo della consegna, per questioni burocratiche, di carri armati Chieftain e automezzi Leyland.

A Roma il segretario di stato americano si è incontrato con Pertini e in una successiva dichiarazione ai giornalisti ha espresso «tutto l'apprezzamento per l'appoggio dato nel corso della crisi iraniana» e ha rivolto un particolare ringraziamento a Pertini per l'appello inviato a Khomeini.

A Bruxelles si conclude oggi la tournée europea di Vance. Lo schieramento dell'embargo risulta così diviso: a favore Inghilterra, Italia, Germania e Belgio; Giappone e Francia astenuti.

● Il presidente egiziano Sadat ha ribadito che l'Egitto e Israele procederanno ad uno scambio di ambasciatori il prossimo febbraio. In una intervista Sadat ha anche affermato che il suo paese negli sforzi per la pace non sarà affatto influenzato «da alcun comportamento isterico dei paesi arabi "del rifiuto"».

● Quattro dissidenti polacchi che l'11 novembre scorso parteciparono alla manifestazione indetta a Varsavia per l'anniversario dell'indipendenza sono stati condannati a Varsavia a un mese.

● Uno studioso giapponese rientrato dalla Cina ha dichiarato che le autorità di Pechino intendono iniziare a febbraio il processo pubblico alla «banda dei quattro». Sempre secondo lo studioso, in primavera inizierebbe il processo di riabilitazione di Liu Shaoqi.

● In URSS quattro appartenenti alla Chiesa Battista sono stati condannati a sette anni di campo di lavoro. La motivazione ufficiale è stata un'accusa di furto. Sempre a Mosca ieri è stata impedita con un ingente spiegamento di forze di polizia la tradizionale manifestazione dei dissidenti moscoviti davanti alla statua di Puskin in occasione della giornata dei «diritti dell'uomo».

● La Gran Bretagna, secondo il settimanale «Observer» costruirà entro la fine del secolo XV nuove centrali nucleari. Il settimanale precisa che l'annuncio del governo sarà dato oggi alla Camera dei Comuni.

● Gheddafi in una intervista ha accusato Arafat di cospirare contro la rivoluzione palestinese. Ne sarebbero segnali gli insulti contro la sua persona.

● L'ex primo ministro cambogiano Pol Pot ha rilasciato una intervista, la prima da quando abbandonò Phnom Penh, ad alcuni giornalisti giapponesi. Rifiutando l'accusa di genocidio ha comunque ammesso che «alcune migliaia di cambogiani morirono a causa di certi errori» nell'attuare la politica del suo governo.

● La possibilità che i partiti della sinistra portoghese si presentino uniti contro la coalizione della «Alleanza Democratica» alle elezioni amministrative di domenica prossima è definitivamente svanita. Anche l'ultima proposta avanzata dalla UPD (un seggio alle ultime politiche) per la costituzione di una specie di «Fronte Popolare» è stata rifiutata sia da PSP che PCP. Domani intanto saranno scrutinati i voti dati per le politiche degli emigrati. Si prevede che la A.D. otterrà quei due o tre (su quattro) deputati in più che gli permetterebbero così di avere la maggioranza assoluta in Parlamento.



la pagina venti

La logica di annientamento

Ieri Giorgio, che lavora a Roma al giornale, mi ha telefonato. Non ne può più di vedere ammazzare la gente a questo modo.

Da dove sto io, si arriva in città dopo un tratto a piedi, e una corsa di autobus. Ma basta un minuto per arrivare nel fitto di un bosco.

Vivo qui da quando ho smesso di occuparmi di politica. Abbiamo smesso in tanti, con uno strano accordo. Poi ognuno se ne è andato per suo conto.

Naturalmente, continuiamo a seguire quello che succede. Quando ci vediamo, a distanza di mesi, e perfino di anni, ne parliamo come se ne avessimo parlato tutti i giorni.

Dove sto io, la domenica è il giorno peggiore. Il prezioso silenzio della mattina è strappato dai fucili che sparano e dai guaiti dei cani spaventati. Qui quasi tutti sono cacciatori.

Una volta si pensava che un cacciatore non può non essere un uomo buono. «...Polutikin, cacciatore appassionato e, quindi, uomo eccellente», come dice Turgenev. C'è stato un tempo in cui si pensava che anche un «terrorista» non potesse non essere un uomo buono. Quando i terroristi venivano catturati — infatti si facevano catturare quasi sempre — dichiaravano di amare l'umanità.

Sui muri della mia città ci sono grandi manifesti che dicono «DIFENDIAMO LA NATURA», e sono firmati dalle società dei cacciatori. C'è anche scritto «campagna di reclutamento».

Adesso, dove sto io, qualche cacciatore più anziano ha smesso di andare a caccia. Sono disgustati dei nuovi cacciatori che invadono la campagna, e equipaggiati come per una pa-

rata, inetti a distinguere una quaglia da un fagiano, o un pioppo da un salice. Li si vede girare, questi vecchi, con i loro cani, che continuano ad allenare per niente.

Un pomeriggio di domenica il figlio di uno di loro ha riportato indietro un povero barbagianni. Il giovane scherzava al bar, e teneva spalancate le ali dell'uccello morto, con la testa saggia e pesante che cava in avanti. Qualcuno ha detto che il barbagianni porta male. Altri gli dicevano di nasconderlo, che sparare a un barbagianni è vietato in ogni stagione.

Poi è arrivato suo padre, l'ha visto, è impallidito. Ha preso il fucile per la canna e l'ha sbattuto in terra, fino a fracciarlo.

Quando vedono i giovani che sparano ridendo addosso ai gatti alcuni vecchi cacciatori si chiedono se i giovani non hanno capito che cos'è la caccia. Oppure se la caccia, anche quando era fatta bene, anche quando erano loro cacciatori, era una cosa orribile.

E' come quando la luce se ne va, e allunga le ombre dalla parte opposta. Ogni giorno che passa ingoia con la sua ombra un altro pezzo del passato.

Così i miei amici e io assistiamo, dai posti che ci siamo cercati per continuare a vivere, di progressi della campagna di annientamento.

Un no regione per regione

Il Parlamento olandese con una votazione a sorpresa è riuscito a mettere in minoranza il proprio governo sul problema degli euromissili. L'Olanda è stata la prima nazione europea a rompere gli indugi e a schierarsi quindi contro la tracotanza degli ambienti sia militari che politici degli USA e del Patto Atlantico. In concreto è ri-

scita a dimostrare che ci si può opporre, se solo si vuole, alla politica di sterminio delle grandi potenze. Altre prese di posizione simili erano state prese da Svezia e Norvegia. Timori e titubanze erano state espresse dalla Danimarca. Ma l'esempio più valido e da analizzare rimane quello olandese. I Paesi Bassi sono coinvolti direttamente in quanto, questi strumenti di distruzione, avrebbero dovuto essere accolti sul proprio territorio. L'impianto di questi nuovi missili pone una serie di problemi sia politici militari che morali. Significa continuare a legarsi sempre di più alla politica americana offrendo il proprio territorio come teatro di guerra e di distruzione senza avere nemmeno la possibilità di decidere se spingere o meno il bottone decisivo delegando all'alleato-padrone la «responsabilità morale». Ma la responsabilità morale nei confronti dei propri abitanti rimane, nonostante tutto, anche un problema delle singole nazioni che accetteranno i missili e non solo degli USA che rimarranno a «proteggerci» a distanza offrendoci in olocausto alle proprie cicliche crisi e ai russi.

L'Olanda ha detto di no. Il Belgio sembra intenzionato a disturbare e ci sono buone possibilità che ci riesca. Bruxelles, città sede dei comandi della NATO dove i ministri degli esteri europei sono riuniti proprio in questi giorni per decidere, è stata teatro di una grossa manifestazione pacifista internazionale che è servita da termometro per misurare i forti dissensi che stanno affiorando.

L'Italia, con notevoli spaccature tra i partiti, ha invece, in modo insensato, detto sì. Agli americani interessava molto di più la posizione della nostra nazione che quella dell'Olanda. Dopo la perdita dell'Iran, la poча affidabilità della Turchia e della Grecia (i politici e i militari di questa nazione si sono addirittura recati, durante l'estate, a Mosca per trattare) è rimasta una sola e sicura portarei e porta missili che si prolunga nel Mediterraneo, lambendo l'Africa e minacciando l'Oriente: la penisola italiana. E qui di penisola si parla e non di nazione, in quanto si ha l'impressione in tutto questo, di essere nuovamente considerati, per la pavidità dei nostri governanti, un'espressione geografica.

Questa «espressione geogra-

fica» però può ancora riscattarsi. Dopo la decisione del nostro parlamento sembra che la guerra per il disarmo sia persa. Questo può non essere vero, una battaglia sarà pure stata persa ma non tutta la campagna, e questo dipende da noi e solo da noi, dalla nostra disponibilità a schierarci in campo, tanto per rimanere in campo militaresco. Anche se la decisione è stata già presa ci vorranno tre anni per passare alla successiva fase operativa, e cioè all'effettiva installazione. Anche se siamo coscienti che bloccare la macchina dell'industrializzazione degli armamenti una volta avviata sia estremamente difficile pensiamo che qualcosa si possa ancora fare. Inserire un granello di sabbia negli ingranaggi di questo mostruoso meccanismo è possibile e ci sembra corretto tentare. Proprio per uscire dalle secche di una discussione generica e sterile ai fini di una valida opposizione ci sembra giusto raccogliere la proposta lanciata dai compagni piemontesi.

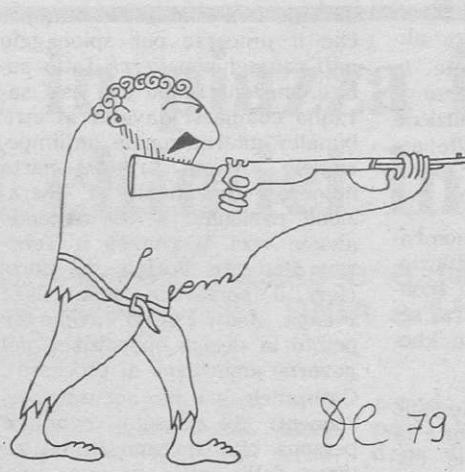
Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Partito Radicale del Piemonte e il Movimento non violento hanno chiesto l'inserimento nell'ordine del giorno del prossimo consiglio regionale la questione dell'installazione dei missili Cruise e Pershing in Italia. Inoltre hanno invitato la Giunta ad inviare un telegram-

ma a Bruxelles, ribadendo il rifiuto di installare missili nucleari in Piemonte e hanno sollecitato altre giunte a prendere analoghe iniziative.

A breve scadenza ci saranno le elezioni regionali. Come al solito formazioni, gruppi locali e organizzazioni si presenteranno con liste e programmi in alternativa a quelli del PCI e del PSI. E' importante che ognuno di questi gruppi ponga come punto fondamentale e imprescindibile per l'attuazione del proprio programma la discriminante dell'installazione dei missili facendo propria l'iniziativa piemontese. Chiedere inoltre a ogni giunta regionale, come è stato chiesto a quella piemontese, di prendere, senza ambiguità, una chiara posizione su eventuali installazioni di basi militari con testate nucleari nel proprio territorio che altrimenti verrebbe trasformato in sicuro obiettivo da distruggere nel caso di uno scontro bellico. Usare questo giorno per inviare contributi e come punto di verifica e di coordinamento delle iniziative che si prenderanno.

Facciamo in modo che ciò che pazzescamente è passato a livello nazionale venga bloccato a livelli più bassi, come quello regionale, e che le decisioni dei vertici vengano, una volta tanto, insabbiate dalla base.

Stefano Nuvoloni



Abbonandovi a Lotta Continua risparmiate voi e noi

A «Lotta Continua» ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa anche finanziarie difficili.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali «Liberation» e «Die Tageszeitung» per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a «Lotta Continua» potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Liberation o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

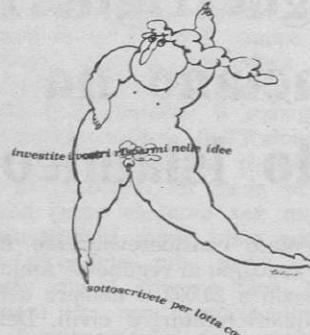
C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 32/A - Roma



SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.

Platone: Simposio, L. 2.500, Adelphi.

Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.

Walsér: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.

Barbini: Una strana confessione. Memorie di un emafroita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.

M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgazzata mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.

AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.

Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.

Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoro, L. 4.500, Einaudi.